



# L'Arena di Pola



Inserzioni - Prezzi per m/m di altezza (larghezza una colonna): commerciali lire 60, Necrologie lire 70 (comparsa al tutto lire 100), Finanziari e legali lire 80. Nel corpo del giornale lire 50.

Redazione, Amministrazione e Pubblicità - GORIZIA - Corso Italia, 114 - Tel. 3123 - Stampato presso la Tipografia Budin - GORIZIA - Riva Piazzetta, 18 - Tel. 2676 - Editore dalla Società Editoriale a r.l. «Movimento Istriano Revisionista» - Gorizia - C. Italia, 114 - Tel. 3123

Abbonamenti: sostenit. minimo lire 3.000, annuo lire 1.320, semestrale lire 690, trimestrale lire 360. - Estero il doppio. - Versamento nel c.c. post. n. 24-20445 intestato a «L'Arena di Pola» Gorizia - Sped. in abbon. post. - gr. I.

## TAPPE INDIMENTICABILI DELLA STORIA ADRIATICA

# L'anelito perenne del nostro popolo verso la libertà e l'indipendenza

Nel solco ideale della tradizione irredentistica, la continuità di una lotta ed il fervido auspicio di una revisione pacifica

L'on. Gronchi, in occasione della sua visita ufficiale alla città di Varese il 14 dicembre 1958, esaltando l'attualità delle tradizioni risorgimentali, affermò che «la libertà e l'indipendenza non sono conquiste sulle quali si possa riposare, ma sono momento della vita d'un popolo che si avverano continuamente e debbono perciò essere continuamente difese e gelosamente custodite. Così oggi come allora la libertà e l'indipendenza sono beni da difendere, da affermare nell'azione politica, insieme con l'esigenza di una più equa e più diffusa distribuzione del benessere».

Discorso chiaro a chi vorrebbe inermi, neutrali, agnostici e internazionalisti al seguito di movimenti politici autoritari, massimalisti ed altri.

Ricordando le date e le azioni che incisero a carattere d'oro e di fuoco le fulgide e tormentose tappe del Risorgimento nazionale, la gente di confine, educata al culto delle memorie e glorie patrie, memorie e glorie che sono anche queste tappe sancite da duri sacrifici, Trieste unisce nel ricordo delle attese e tribolazioni della vigilia del suo riscatto altre giornate di marzo indimenticabili, perché rimaste conficcate come spine nel cuore: 20 marzo 1947 - L'esodo di Pola stava per concludersi, cifre ufficiali indicavano in 22 mila il numero dei suoi profughi, che a conclusione del grande esodo di una intera città saliva ad oltre 28 mila. Gli istriani non avevano accettato e sottoscritto il trattato di pace: «Il suo Parlamento», disse il compianto on. Antonio De Berti - «era la folla piangente che il "Toscana" portava verso la libertà. L'Istria più viva era su quella nave: l'Italia che veniva». Biagio Marin lamentava in quei giorni: «Neanche tra il nostro sangue abbiamo trovato l'amore. Ed è tremendo». Il mondo del comunismo irrisse e inviò su questi conazionali, negando loro l'umana solidarietà. «Fratelli, non vogliate farci morire disperati!» gridò Marin. E Luigi Gasparotto, nel salutare sulle rive di Venezia le spoglie di Nazario Sauro disse dall'altare di Pola per difenderlo dall'oltraggio nemico, concludeva la sua orazione con queste parole: «Qualunque sia il giudizio dei posteri e qualunque sieno le sorti serbate a questa muta congiura di popolo che la sua terra disera, la storia dirà che nel mondo tormentato di passioni e avvelenato dagli egoismi vi è ancora qualcuno che rinnuncia agli averi e sacrifica i sacri familiari ricordi per credere e confidare nelle idee universali del bene e della giustizia. Se non v'è popolo che ci uguaglia nelle glorie, non v'è gente che ci superi nei dolori. Tante volte siamo caduti, ogni volta siamo risorti».

Il 20 marzo 1952, nel quarto anniversario della nota tripartita - non onorata - la popolazione triestina, dopo che il sindaco della città in una memorabile riunione al Verdi di tutti gli enti, istituzioni ed associazioni cittadine aveva fatto la storia del calvario giuliano, la popolazione scese in piazza per riaffermare la sua volontà e protestare contro ogni sopruso e diverso alleato. Il primo cittadino aveva invitato «gli amici di Washington, Londra e Parigi» a non mancare al loro impegno d'onore e di far presto. «Fate presto - disse - perché a che giova farsi nel mondo paladini di tutte le libertà, se non siete capaci di farne rispettare una sola, quella di poter vivere da cittadini in terra civile che un vostro alleato scava a fondo col ferro dell'oppressione? Fate presto - rincarava - perché non dovete far morire nella schiavitù e nell'esilio un popolo piccolo, ma grande nell'animo e nella volontà di bene. Non portate la nostra pazienza al di là del sangue e dell'esasperazione di tanti italiani. Con o senza noia tripartita - concludeva il sindaco - Trieste e l'Istria restano italiane: cacciati gli uomini rimangono le tombe, le pietre e i morti a testimoniare l'italianità dei nostri padri e dei nostri fratelli istriani».

In quest'anno che l'Italia celebra le tappe salienti della sua unificazione territoriale e nel quale si manifesta palesemente la rinascita economica del Paese, la voce delle terre redente e quindi sottratte alla sovranità nazionale, non può essere dimenticata. Nessuno potrebbe infliggere di dichiarare decaduto il titolo degli istriani a far ritorno alla loro terra, solo perché dovettero abbandonarla dopo la nota tripartita del 20 marzo 1948 e quella bipartita del 18 ottobre 1953, o perché 300 mila istriani, fiumani e dalmati se ne andarono esuli per il mondo sospinti dal terrore e ansiosi di libertà. Forse che

il derubato non ha diritto alla restituzione di ciò che gli fu tolto, e l'assassinato non è sempre vivo anche se disperso, ma unanime nel chiedere giustizia e riparazione? Per i delitti di genocidio - salvi gli estremi interessi della pace e della riconciliazione tra i popoli - sussistono forse i termini di prescrizione? La grave inadempienza degli Alleati nel non portare a fondo gli impegni solennemente assunti, lasciò dolorosi strascichi e oggi, a 13 anni di distanza, se ne possono giudicare tutte le conseguenze. L'on. De Gasperi, presidente del Consiglio, fino dal 1950 impostò una cortigiosa azione diplomatica, tendente ad ottenere dai firmatari del trattato di Parigi, più che una revisione di determinate clausole, una dichiarazione di decadenza del trattato medesimo. A tali passi il compianto statista fece cenno anche nel suo discorso di Trento il 25 aprile 1951, quando alla presenza del sindaco di Trieste, che aveva voluto accanto a sé, disse: «Non abbiamo mancato di sollevare la questione di tutto il Trattato; esso è uno strumento moralmente superato almeno nei confronti di tre su quattro firmatari. Se la Russia si opponesse ancora all'abolizione giuridica del Trattato, niente impedirebbe che gli Alleati, per quanto li riguarda, solennemente proclamino che il Patto atlantico assorbe e annulla moralmente in se stesso il Trattato come strumento di sanzione e lo sostituisce nei rapporti con i Paesi atlantici».

## Quindicesimo anniversario dell'eccidio di Vergarolla



Ricorre quest'anno il quindicesimo anniversario dell'eccidio di Vergarolla, dell'orribile strage avvenuta in un angolo incantevole del porto di Pola dove la folla dei bagnanti domenicali venne falciata dall'esplosione di materiale bellico incustodito. Nel ricordare la tragica giornata, che rivive in questo raro documento fotografico, l'orrore ci prende ancora alla gola, unitamente allo sdegno per tutti i punti oscuri che circondarono la tremenda carneficina in ordine alle responsabilità ad essa collegate. A tutte le vittime di Vergarolla, legate al calvario inflitto alla gente di Pola, eleviamo il nostro memore pensiero, con angoscia e mestizia sempre vive per gli inconsolabili vuoti di tante famiglie

La Jugoslavia ha scelto proprio Capodistria per concludere sabato sera 5 agosto il festival folcloristico nazionale. La piazza della Loggia, dove tutto parla di Venezia e dell'Italia, ha visto perciò la parata dei più noti complessi danzerini e canori veneti per la circostanza di ogni parte della Federativa. Non c'è scoppio di parlarne dal punto di vista artistico e coreografico, visto che gli organizzatori si sono sforzati di portarne il livello al massimo grado, anche perché lo spettacolo è stato ripreso in Eurovisione. Vi ha assistito il nostro Console generale dott. Guido Zechin, per la Rai-TV c'era Silvio Noto. Le più alte gerarchie statali e politiche della Repubblica slovena e del governo centrale erano rappresentate sul posto, il che significa che allo spettacolo si è voluto dare il massimo rilievo e la più ampia risonanza. In questo caso sono fuori causa il valore d'animo e verso il nostro modo di vedere e interpretare le cose che così vivamente e profondamente toccano la nostra terra natia istriana, non servivano certamente a convincerci che la scelta di Capodistria per il festival folcloristico jugoslavo sia estranea a ispirazioni e moventi di natura politica.

E se anche ci si dicesse che nella medesima piazza ebbe luogo qualche anno fa analogha manifestazione da parte di artisti e complessi venuti dall'Italia, noi continueremo a rimanere convinti che quest'ultimo festival jugoslavo, portato con tanto rumore e con tanta

ampiezza diffusoria nella suggestiva piazza capodistriana, ha voluto evidentemente esprimere qualcosa di più e di diverso del suo contenuto artistico e pittorresco, qualcosa, insomma, che suonasse per la città di Nazario Sauro condanna e mortificazione, esattamente cinque giorni prima del 45° anniversario del suo martirio. Non crediamo di essere o di poter apparire cattivi nell'esprimere tali nostre idee, visto che per fatti e cose di ben minore significato e valore attribuite alle autorità e al governo italiani, i rappresentanti della minoranza slovena in Italia vi soprono di norma minacce, offese, pericoli e provocazioni verso la loro parte e verso la loro sensibilità nazionale. Basta del resto ricordare che i prefati mestatori sloveni gridano alla snazionalizzazione e al genocidio sloveno perché nei comuni carsiati vanno a dimorare e salii istriani o italiani in genere, mentre città come Capodistria e Pola, tanto per citare degli esempi, registrano il rullamento integrale di ogni residuo della loro millenaria romanità, venezianità ed italianità. Ed è proprio questa tragica realtà che ci ha fatto vedere il festival folcloristico jugoslavo a Capodistria, nella sua vera luce e nel suo vero significato: quanto dire la riprova della triste sorte alla quale la città di Nazario Sauro ed il resto dell'Istria sono destinati e condannati. Tutto il resto è stato colore, artificio, finzione, per mascherare, vanamente, il dramma di quella nostra cara e sventurata terra.

La memoria di Nazario Sauro non poteva essere più gravemente irrisa a 45 anni dal martirio

di insofferenza verso il regime comunista. Ma ecco che la più efficace e più autorevole smentita alla grossa bugia detta da Togliatti è arrivata da una fonte assolutamente insospettabile, cioè dal medesimo governo comunista di Pankov. Infatti uno dei motivi da quest'ultimo addotti per risolvere il caso di Berlino, ovviamente a proprio profitto, è che gli interessi di lavoratori che sempre impediscono il continuo incesante esodo dei cittadini che gli sono sottostesi, verso la Germania federale. Esodo che oltre a ereditare tale regime nel giudizio dell'opinione pubblica mondiale, gli procura gravi danni di natura economica, in quanto industrie e agricoltura vengono a perdere milioni di braccia e preziose forze per la produzione. Questi aspetti e queste conseguenze della incesante fuga dalla repubblica tedesca comunista verso quella federale di Bonn, sono stati del resto chiaramente e francamente rivelati e denunciati dai governanti di Pankov con Ulbricht in testa, e non si vede quindi perché Palmiro Togliatti abbia avuto il coraggio, o meglio l'imprudenza che poi si identifica con l'impudenza, di voler smentirli e travisarli, col fornire una versione così banale e così scarsamente intelligente. Anche ammesso che la sua ubbidienza verso Mosca si mantenga pronta, cieca ed assoluta, un minimo di abilità diplomatica e di realismo politico, insieme ad un certo minimo rispetto per il popolo italiano, avrebbe dovuto suggerirgli una risposta meno infantile e meno banale di quella che invece si è lasciata sfuggire, col tentativo di voler far apparire le fughe dalla Germania dell'Est pressoché inesistenti nel senso che il mondo libero le vede e le giudica. Perché, ripetiamo, Togliatti ha detto che non di fughe di esodo in termini impressi si tratta, bensì di movimenti migratorio in due sensi, come avviene, ha detto, per i nostri lavoratori che migrano per lavorare all'estero.

Di fronte a questa versione non si sa se più rilevante la grossolana ingenuità o il ripugnante cinismo, comunque una cosa certa se ne ricava, e cioè che anche e soprattutto in questo caso, Palmiro Togliatti ha mentito sapendo di mentire, e ciò non depone a favore del costume politico e del sistema che egli pratica nell'assolutamento del suo incarico e della sua azione. Infatti presendere di scherzare, come egli ha fatto, sulla tragedia dei milioni di profughi della Germania comunista dell'Est e sulle vere ragioni che ci stanno all'origine, è un'azione di pessimo gusto e priva di qualsiasi sentimento di verità. Ma noi per primi non ce ne meravigliamo, perché con lo stesso cinismo e con la medesima brutalità il Togliatti medesimo giudicò l'esodo delle centinaia di migliaia di giuliani e dalmati dalla loro terra natia, per sfuggire all'analogo regime comunista jugoslavo.

ne dovrebbe esistere. E infatti non appena appresa la negazione del visto, ha elevato la solita protesta in termini che potrebbero essere unistorici se non avessero il tono di una sfrontata e arrogante presunzione. Immaginate che, fra l'altro, gli estensori della protesta «bisimano» la negata concessione del visto per l'entrata in Italia del gruppo folcloristico jugoslavo, aggiungendo

«Epperò dichiariamo apertamente che siamo stanchi di tali atteggiamenti», nei quali ravvisiamo «una ingiusta decisione».

Beh, può darsi che la canicola agostana abbia squilibrato i cervelli degli estensori di tale fiera protesta, ma anche concedendo questa attenuante, rimane pur sempre il fatto che porta a contestare a che punto di sfrontatezza arrivino questi esiti depositari e custodi della cultura slovena e delle relazioni culturali fra i due paesi confinanti. Sta a vedere che d'ora innanzi pretendano essi di regolare e rilasciare i visti di ingresso di stranieri in Italia, ad evitare che il proprio governo arrivi a che punto di sfrontatezza arrivino questi esiti depositari e custodi della cultura slovena e delle relazioni culturali fra i due paesi confinanti. Sta a vedere che d'ora innanzi pretendano essi di regolare e rilasciare i visti di ingresso di stranieri in Italia, ad evitare che il proprio governo arrivi a che punto di sfrontatezza arrivino questi esiti depositari e custodi della cultura slovena e delle relazioni culturali fra i due paesi confinanti. Sta a vedere che d'ora innanzi pretendano essi di regolare e rilasciare i visti di ingresso di stranieri in Italia, ad evitare che il proprio governo arrivi a che punto di sfrontatezza arrivino questi esiti depositari e custodi della cultura slovena e delle relazioni culturali fra i due paesi confinanti. Sta a vedere che d'ora innanzi pretendano essi di regolare e rilasciare i visti di ingresso di stranieri in Italia, ad evitare che il proprio governo arrivi a che punto di sfrontatezza arrivino questi esiti depositari e custodi della cultura slovena e delle relazioni culturali fra i due paesi confinanti. Sta a vedere che d'ora innanzi pretendano essi di regolare e rilasciare i visti di ingresso di stranieri in Italia, ad evitare che il proprio governo arrivi a che punto di sfrontatezza arrivino questi esiti depositari e custodi della cultura slovena e delle relazioni culturali fra i due paesi confinanti. Sta a vedere che d'ora innanzi pretendano essi di regolare e rilasciare i visti di ingresso di stranieri in Italia, ad evitare che il proprio governo arrivi a che punto di sfrontatezza arrivino questi esiti depositari e custodi della cultura slovena e delle relazioni culturali fra i due paesi confinanti. Sta a vedere che d'ora innanzi pretendano essi di regolare e rilasciare i visti di ingresso di stranieri in Italia, ad evitare che il proprio governo arrivi a che punto di sfrontatezza arrivino questi esiti depositari e custodi della cultura slovena e delle relazioni culturali fra i due paesi confinanti. Sta a vedere che d'ora innanzi pretendano essi di regolare e rilasciare i visti di ingresso di stranieri in Italia, ad evitare che il proprio governo arrivi a che punto di sfrontatezza arrivino questi esiti depositari e custodi della cultura slovena e delle relazioni culturali fra i due paesi confinanti. Sta a vedere che d'ora innanzi pretendano essi di regolare e rilasciare i visti di ingresso di stranieri in Italia, ad evitare che il proprio governo arrivi a che punto di sfrontatezza arrivino questi esiti depositari e custodi della cultura slovena e delle relazioni culturali fra i due paesi confinanti. Sta a vedere che d'ora innanzi pretendano essi di regolare e rilasciare i visti di ingresso di stranieri in Italia, ad evitare che il proprio governo arrivi a che punto di sfrontatezza arrivino questi esiti depositari e custodi della cultura slovena e delle relazioni culturali fra i due paesi confinanti. Sta a vedere che d'ora innanzi pretendano essi di regolare e rilasciare i visti di ingresso di stranieri in Italia, ad evitare che il proprio governo arrivi a che punto di sfrontatezza arrivino questi esiti depositari e custodi della cultura slovena e delle relazioni culturali fra i due paesi confinanti. Sta a vedere che d'ora innanzi pretendano essi di regolare e rilasciare i visti di ingresso di stranieri in Italia, ad evitare che il proprio governo arrivi a che punto di sfrontatezza arrivino questi esiti depositari e custodi della cultura slovena e delle relazioni culturali fra i due paesi confinanti. Sta a vedere che d'ora innanzi pretendano essi di regolare e rilasciare i visti di ingresso di stranieri in Italia, ad evitare che il proprio governo arrivi a che punto di sfrontatezza arrivino questi esiti depositari e custodi della cultura slovena e delle relazioni culturali fra i due paesi confinanti. Sta a vedere che d'ora innanzi pretendano essi di regolare e rilasciare i visti di ingresso di stranieri in Italia, ad evitare che il proprio governo arrivi a che punto di sfrontatezza arrivino questi esiti depositari e custodi della cultura slovena e delle relazioni culturali fra i due paesi confinanti. Sta a vedere che d'ora innanzi pretendano essi di regolare e rilasciare i visti di ingresso di stranieri in Italia, ad evitare che il proprio governo arrivi a che punto di sfrontatezza arrivino questi esiti depositari e custodi della cultura slovena e delle relazioni culturali fra i due paesi confinanti. Sta a vedere che d'ora innanzi pretendano essi di regolare e rilasciare i visti di ingresso di stranieri in Italia, ad evitare che il proprio governo arrivi a che punto di sfrontatezza arrivino questi esiti depositari e custodi della cultura slovena e delle relazioni culturali fra i due paesi confinanti. Sta a vedere che d'ora innanzi pretendano essi di regolare e rilasciare i visti di ingresso di stranieri in Italia, ad evitare che il proprio governo arrivi a che punto di sfrontatezza arrivino questi esiti depositari e custodi della cultura slovena e delle relazioni culturali fra i due paesi confinanti. Sta a vedere che d'ora innanzi pretendano essi di regolare e rilasciare i visti di ingresso di stranieri in Italia, ad evitare che il proprio governo arrivi a che punto di sfrontatezza arrivino questi esiti depositari e custodi della cultura slovena e delle relazioni culturali fra i due paesi confinanti. Sta a vedere che d'ora innanzi pretendano essi di regolare e rilasciare i visti di ingresso di stranieri in Italia, ad evitare che il proprio governo arrivi a che punto di sfrontatezza arrivino questi esiti depositari e custodi della cultura slovena e delle relazioni culturali fra i due paesi confinanti. Sta a vedere che d'ora innanzi pretendano essi di regolare e rilasciare i visti di ingresso di stranieri in Italia, ad evitare che il proprio governo arrivi a che punto di sfrontatezza arrivino questi esiti depositari e custodi della cultura slovena e delle relazioni culturali fra i due paesi confinanti. Sta a vedere che d'ora innanzi pretendano essi di regolare e rilasciare i visti di ingresso di stranieri in Italia, ad evitare che il proprio governo arrivi a che punto di sfrontatezza arrivino questi esiti depositari e custodi della cultura slovena e delle relazioni culturali fra i due paesi confinanti. Sta a vedere che d'ora innanzi pretendano essi di regolare e rilasciare i visti di ingresso di stranieri in Italia, ad evitare che il proprio governo arrivi a che punto di sfrontatezza arrivino questi esiti depositari e custodi della cultura slovena e delle relazioni culturali fra i due paesi confinanti. Sta a vedere che d'ora innanzi pretendano essi di regolare e rilasciare i visti di ingresso di stranieri in Italia, ad evitare che il proprio governo arrivi a che punto di sfrontatezza arrivino questi esiti depositari e custodi della cultura slovena e delle relazioni culturali fra i due paesi confinanti. Sta a vedere che d'ora innanzi pretendano essi di regolare e rilasciare i visti di ingresso di stranieri in Italia, ad evitare che il proprio governo arrivi a che punto di sfrontatezza arrivino questi esiti depositari e custodi della cultura slovena e delle relazioni culturali fra i due paesi confinanti. Sta a vedere che d'ora innanzi pretendano essi di regolare e rilasciare i visti di ingresso di stranieri in Italia, ad evitare che il proprio governo arrivi a che punto di sfrontatezza arrivino questi esiti depositari e custodi della cultura slovena e delle relazioni culturali fra i due paesi confinanti. Sta a vedere che d'ora innanzi pretendano essi di regolare e rilasciare i visti di ingresso di stranieri in Italia, ad evitare che il proprio governo arrivi a che punto di sfrontatezza arrivino questi esiti depositari e custodi della cultura slovena e delle relazioni culturali fra i due paesi confinanti. Sta a vedere che d'ora innanzi pretendano essi di regolare e rilasciare i visti di ingresso di stranieri in Italia, ad evitare che il proprio governo arrivi a che punto di sfrontatezza arrivino questi esiti depositari e custodi della cultura slovena e delle relazioni culturali fra i due paesi confinanti. Sta a vedere che d'ora innanzi pretendano essi di regolare e rilasciare i visti di ingresso di stranieri in Italia, ad evitare che il proprio governo arrivi a che punto di sfrontatezza arrivino questi esiti depositari e custodi della cultura slovena e delle relazioni culturali fra i due paesi confinanti. Sta a vedere che d'ora innanzi pretendano essi di regolare e rilasciare i visti di ingresso di stranieri in Italia, ad evitare che il proprio governo arrivi a che punto di sfrontatezza arrivino questi esiti depositari e custodi della cultura slovena e delle relazioni culturali fra i due paesi confinanti. Sta a vedere che d'ora innanzi pretendano essi di regolare e rilasciare i visti di ingresso di stranieri in Italia, ad evitare che il proprio governo arrivi a che punto di sfrontatezza arrivino questi esiti depositari e custodi della cultura slovena e delle relazioni culturali fra i due paesi confinanti. Sta a vedere che d'ora innanzi pretendano essi di regolare e rilasciare i visti di ingresso di stranieri in Italia, ad evitare che il proprio governo arrivi a che punto di sfrontatezza arrivino questi esiti depositari e custodi della cultura slovena e delle relazioni culturali fra i due paesi confinanti. Sta a vedere che d'ora innanzi pretendano essi di regolare e rilasciare i visti di ingresso di stranieri in Italia, ad evitare che il proprio governo arrivi a che punto di sfrontatezza arrivino questi esiti depositari e custodi della cultura slovena e delle relazioni culturali fra i due paesi confinanti. Sta a vedere che d'ora innanzi pretendano essi di regolare e rilasciare i visti di ingresso di stranieri in Italia, ad evitare che il proprio governo arrivi a che punto di sfrontatezza arrivino questi esiti depositari e custodi della cultura slovena e delle relazioni culturali fra i due paesi confinanti. Sta a vedere che d'ora innanzi pretendano essi di regolare e rilasciare i visti di ingresso di stranieri in Italia, ad evitare che il proprio governo arrivi a che punto di sfrontatezza arrivino questi esiti depositari e custodi della cultura slovena e delle relazioni culturali fra i due paesi confinanti. Sta a vedere che d'ora innanzi pretendano essi di regolare e rilasciare i visti di ingresso di stranieri in Italia, ad evitare che il proprio governo arrivi a che punto di sfrontatezza arrivino questi esiti depositari e custodi della cultura slovena e delle relazioni culturali fra i due paesi confinanti. Sta a vedere che d'ora innanzi pretendano essi di regolare e rilasciare i visti di ingresso di stranieri in Italia, ad evitare che il proprio governo arrivi a che punto di sfrontatezza arrivino questi esiti depositari e custodi della cultura slovena e delle relazioni culturali fra i due paesi confinanti. Sta a vedere che d'ora innanzi pretendano essi di regolare e rilasciare i visti di ingresso di stranieri in Italia, ad evitare che il proprio governo arrivi a che punto di sfrontatezza arrivino questi esiti depositari e custodi della cultura slovena e delle relazioni culturali fra i due paesi confinanti. Sta a vedere che d'ora innanzi pretendano essi di regolare e rilasciare i visti di ingresso di stranieri in Italia, ad evitare che il proprio governo arrivi a che punto di sfrontatezza arrivino questi esiti depositari e custodi della cultura slovena e delle relazioni culturali fra i due paesi confinanti. Sta a vedere che d'ora innanzi pretendano essi di regolare e rilasciare i visti di ingresso di stranieri in Italia, ad evitare che il proprio governo arrivi a che punto di sfrontatezza arrivino questi esiti depositari e custodi della cultura slovena e delle relazioni culturali fra i due paesi confinanti. Sta a vedere che d'ora innanzi pretendano essi di regolare e rilasciare i visti di ingresso di stranieri in Italia, ad evitare che il proprio governo arrivi a che punto di sfrontatezza arrivino questi esiti depositari e custodi della cultura slovena e delle relazioni culturali fra i due paesi confinanti. Sta a vedere che d'ora innanzi pretendano essi di regolare e rilasciare i visti di ingresso di stranieri in Italia, ad evitare che il proprio governo arrivi a che punto di sfrontatezza arrivino questi esiti depositari e custodi della cultura slovena e delle relazioni culturali fra i due paesi confinanti. Sta a vedere che d'ora innanzi pretendano essi di regolare e rilasciare i visti di ingresso di stranieri in Italia, ad evitare che il proprio governo arrivi a che punto di sfrontatezza arrivino questi esiti depositari e custodi della cultura slovena e delle relazioni culturali fra i due paesi confinanti. Sta a vedere che d'ora innanzi pretendano essi di regolare e rilasciare i visti di ingresso di stranieri in Italia, ad evitare che il proprio governo arrivi a che punto di sfrontatezza arrivino questi esiti depositari e custodi della cultura slovena e delle relazioni culturali fra i due paesi confinanti. Sta a vedere che d'ora innanzi pretendano essi di regolare e rilasciare i visti di ingresso di stranieri in Italia, ad evitare che il proprio governo arrivi a che punto di sfrontatezza arrivino questi esiti depositari e custodi della cultura slovena e delle relazioni culturali fra i due paesi confinanti. Sta a vedere che d'ora innanzi pretendano essi di regolare e rilasciare i visti di ingresso di stranieri in Italia, ad evitare che il proprio governo arrivi a che punto di sfrontatezza arrivino questi esiti depositari e custodi della cultura slovena e delle relazioni culturali fra i due paesi confinanti. Sta a vedere che d'ora innanzi pretendano essi di regolare e rilasciare i visti di ingresso di stranieri in Italia, ad evitare che il proprio governo arrivi a che punto di sfrontatezza arrivino questi esiti depositari e custodi della cultura slovena e delle relazioni culturali fra i due paesi confinanti. Sta a vedere che d'ora innanzi pretendano essi di regolare e rilasciare i visti di ingresso di stranieri in Italia, ad evitare che il proprio governo arrivi a che punto di sfrontatezza arrivino questi esiti depositari e custodi della cultura slovena e delle relazioni culturali fra i due paesi confinanti. Sta a vedere che d'ora innanzi pretendano essi di regolare e rilasciare i visti di ingresso di stranieri in Italia, ad evitare che il proprio governo arrivi a che punto di sfrontatezza arrivino questi esiti depositari e custodi della cultura slovena e delle relazioni culturali fra i due paesi confinanti. Sta a vedere che d'ora innanzi pretendano essi di regolare e rilasciare i visti di ingresso di stranieri in Italia, ad evitare che il proprio governo arrivi a che punto di sfrontatezza arrivino questi esiti depositari e custodi della cultura slovena e delle relazioni culturali fra i due paesi confinanti. Sta a vedere che d'ora innanzi pretendano essi di regolare e rilasciare i visti di ingresso di stranieri in Italia, ad evitare che il proprio governo arrivi a che punto di sfrontatezza arrivino questi esiti depositari e custodi della cultura slovena e delle relazioni culturali fra i due paesi confinanti. Sta a vedere che d'ora innanzi pretendano essi di regolare e rilasciare i visti di ingresso di stranieri in Italia, ad evitare che il proprio governo arrivi a che punto di sfrontatezza arrivino questi esiti depositari e custodi della cultura slovena e delle relazioni culturali fra i due paesi confinanti. Sta a vedere che d'ora innanzi pretendano essi di regolare e rilasciare i visti di ingresso di stranieri in Italia, ad evitare che il proprio governo arrivi a che punto di sfrontatezza arrivino questi esiti depositari e custodi della cultura slovena e delle relazioni culturali fra i due paesi confinanti. Sta a vedere che d'ora innanzi pretendano essi di regolare e rilasciare i visti di ingresso di stranieri in Italia, ad evitare che il proprio governo arrivi a che punto di sfrontatezza arrivino questi esiti depositari e custodi della cultura slovena e delle relazioni culturali fra i due paesi confinanti. Sta a vedere che d'ora innanzi pretendano essi di regolare e rilasciare i visti di ingresso di stranieri in Italia, ad evitare che il proprio governo arrivi a che punto di sfrontatezza arrivino questi esiti depositari e custodi della cultura slovena e delle relazioni culturali fra i due paesi confinanti. Sta a vedere che d'ora innanzi pretendano essi di regolare e rilasciare i visti di ingresso di stranieri in Italia, ad evitare che il proprio governo arrivi a che punto di sfrontatezza arrivino questi esiti depositari e custodi della cultura slovena e delle relazioni culturali fra i due paesi confinanti. Sta a vedere che d'ora innanzi pretendano essi di regolare e rilasciare i visti di ingresso di stranieri in Italia, ad evitare che il proprio governo arrivi a che punto di sfrontatezza arrivino questi esiti depositari e custodi della cultura slovena e delle relazioni culturali fra i due paesi confinanti. Sta a vedere che d'ora innanzi pretendano essi di regolare e rilasciare i visti di ingresso di stranieri in Italia, ad evitare che il proprio governo arrivi a che punto di sfrontatezza arrivino questi esiti depositari e custodi della cultura slovena e delle relazioni culturali fra i due paesi confinanti. Sta a vedere che d'ora innanzi pretendano essi di regolare e rilasciare i visti di ingresso di stranieri in Italia, ad evitare che il proprio governo arrivi a che punto di sfrontatezza arrivino questi esiti depositari e custodi della cultura slovena e delle relazioni culturali fra i due paesi confinanti. Sta a vedere che d'ora innanzi pretendano essi di regolare e rilasciare i visti di ingresso di stranieri in Italia, ad evitare che il proprio governo arrivi a che punto di sfrontatezza arrivino questi esiti depositari e custodi della cultura slovena e delle relazioni culturali fra i due paesi confinanti. Sta a vedere che d'ora innanzi pretendano essi di regolare e rilasciare i visti di ingresso di stranieri in Italia, ad evitare che il proprio governo arrivi a che punto di sfrontatezza arrivino questi esiti depositari e custodi della cultura slovena e delle relazioni culturali fra i due paesi confinanti. Sta a vedere che d'ora innanzi pretendano essi di regolare e rilasciare i visti di ingresso di stranieri in Italia, ad evitare che il proprio governo arrivi a che punto di sfrontatezza arrivino questi esiti depositari e custodi della cultura slovena e delle relazioni culturali fra i due paesi confinanti. Sta a vedere che d'ora innanzi pretendano essi di regolare e rilasciare i visti di ingresso di stranieri in Italia, ad evitare che il proprio governo arrivi a che punto di sfrontatezza arrivino questi esiti depositari e custodi della cultura slovena e delle relazioni culturali fra i due paesi confinanti. Sta a vedere che d'ora innanzi pretendano essi di regolare e rilasciare i visti di ingresso di stranieri in Italia, ad evitare che il proprio governo arrivi a che punto di sfrontatezza arrivino questi esiti depositari e custodi della cultura slovena e delle relazioni culturali fra i due paesi confinanti. Sta a vedere che d'ora innanzi pretendano essi di regolare e rilasciare i visti di ingresso di stranieri in Italia, ad evitare che il proprio governo arrivi a che punto di sfrontatezza arrivino questi esiti depositari e custodi della cultura slovena e delle relazioni culturali fra i due paesi confinanti. Sta a vedere che d'ora innanzi pretendano essi di regolare e rilasciare i visti di ingresso di stranieri in Italia, ad evitare che il proprio governo arrivi a che punto di sfrontatezza arrivino questi esiti depositari e custodi della cultura slovena e delle relazioni culturali fra i due paesi confinanti. Sta a vedere che d'ora innanzi pretendano essi di regolare e rilasciare i visti di ingresso di stranieri in Italia, ad evitare che il proprio governo arrivi a che punto di sfrontatezza arrivino questi esiti depositari e custodi della cultura slovena e delle relazioni culturali fra i due paesi confinanti. Sta a vedere che d'ora innanzi pretendano essi di regolare e rilasciare i visti di ingresso di stranieri in Italia, ad evitare che il proprio governo arrivi a che punto di sfrontatezza arrivino questi esiti depositari e custodi della cultura slovena e delle relazioni culturali fra i due paesi confinanti. Sta a vedere che d'ora innanzi pretendano essi di regolare e rilasciare i visti di ingresso di stranieri in Italia, ad evitare che il proprio governo arrivi a che punto di sfrontatezza arrivino questi esiti depositari e custodi della cultura slovena e delle relazioni culturali fra i due paesi confinanti. Sta a vedere che d'ora innanzi pretendano essi di regolare e rilasciare i visti di ingresso di stranieri in Italia, ad evitare che il proprio governo arrivi a che punto di sfrontatezza arrivino questi esiti depositari e custodi della cultura slovena e delle relazioni culturali fra i due paesi confinanti. Sta a vedere che d'ora innanzi pretendano essi di regolare e rilasciare i visti di ingresso di stranieri in Italia, ad evitare che il proprio governo arrivi a che punto di sfrontatezza arrivino questi esiti depositari e custodi della cultura slovena e delle relazioni culturali fra i due paesi confinanti. Sta a vedere che d'ora innanzi pretendano essi di regolare e rilasciare i visti di ingresso di stranieri in Italia, ad evitare che il proprio governo arrivi a che punto di sfrontatezza arrivino questi esiti depositari e custodi della cultura slovena e delle relazioni culturali fra i due paesi confinanti. Sta a vedere che d'ora innanzi pretendano essi di regolare e rilasciare i visti di ingresso di stranieri in Italia, ad evitare che il proprio governo arrivi a che punto di sfrontatezza arrivino questi esiti depositari e custodi della cultura slovena e delle relazioni culturali fra i due paesi confinanti. Sta a vedere che d'ora innanzi pretendano essi di regolare e rilasciare i visti di ingresso di stranieri in Italia, ad evitare che il proprio governo arrivi a che punto di sfrontatezza arrivino questi esiti depositari e custodi della cultura slovena e delle relazioni culturali fra i due paesi confinanti. Sta a vedere che d'ora innanzi pretendano essi di regolare e rilasciare i visti di ingresso di stranieri in Italia, ad evitare che il proprio governo arrivi a che punto di sfrontatezza arrivino questi esiti depositari e custodi della cultura slovena e delle relazioni culturali fra i due paesi confinanti. Sta a vedere che d'ora innanzi pretendano essi di regolare e rilasciare i visti di ingresso di stranieri in Italia, ad evitare che il proprio governo arrivi a che punto di sfrontatezza arrivino questi esiti depositari e custodi della cultura slovena e delle relazioni culturali fra i due paesi confinanti. Sta a vedere che d'ora innanzi pretendano essi di regolare e rilasciare i visti di ingresso di stranieri in Italia, ad evitare che il proprio governo arrivi a che punto di sfrontatezza arrivino questi esiti depositari e custodi della cultura slovena e delle relazioni culturali fra i due paesi confinanti. Sta a vedere che d'ora innanzi pretendano essi di regolare e rilasciare i visti di ingresso di stranieri in Italia, ad evitare che il proprio governo arrivi a che punto di sfrontatezza arrivino questi esiti depositari e custodi della cultura slovena e delle relazioni culturali fra i due paesi confinanti. Sta a vedere che d'ora innanzi pretendano essi di regolare e rilasciare i visti di ingresso di stranieri in Italia, ad evitare che il proprio governo arrivi a che punto di sfrontatezza arrivino questi esiti depositari e custodi della cultura slovena e delle relazioni culturali fra i due paesi confinanti. Sta a vedere che d'ora innanzi pretendano essi di regolare e rilasciare i visti di ingresso di stranieri in Italia, ad evitare che il proprio governo arrivi a che punto di sfrontatezza arrivino questi esiti depositari e custodi della cultura slovena e delle relazioni culturali fra i due paesi confinanti. Sta a vedere che d'ora innanzi pretendano essi di regolare e rilasciare i visti di ingresso di stranieri in Italia, ad evitare che il proprio governo arrivi a che punto di sfrontatezza arrivino questi esiti depositari e custodi della cultura slovena e delle relazioni culturali fra i due paesi confinanti. Sta a vedere che d'ora innanzi pretendano essi di regolare e rilasciare i visti di ingresso di stranieri in Italia, ad evitare che il proprio governo arrivi a che punto di sfrontatezza arrivino questi esiti depositari e custodi della cultura slovena e delle relazioni culturali fra i due paesi confinanti. Sta a vedere che d'ora innanzi pretendano essi di regolare e rilasciare i visti di ingresso di stranieri in Italia, ad evitare che il proprio governo arrivi a che punto di sfrontatezza arrivino questi esiti depositari e custodi della cultura slovena e delle relazioni culturali fra i due paesi confinanti. Sta a vedere che d'ora innanzi pretendano essi di regolare e rilasciare i visti di ingresso di stranieri in Italia, ad evitare che il proprio governo arrivi a che punto di sfrontatezza arrivino questi esiti depositari e custodi della cultura slovena e delle relazioni culturali fra i due paesi confinanti. Sta a vedere che d'ora innanzi pretendano essi di regolare e rilasciare i visti di ingresso di stranieri in Italia, ad evitare che il proprio governo arrivi a che punto di sfrontatezza arrivino questi esiti depositari e custodi della cultura slovena e delle relazioni culturali fra i due paesi confinanti. Sta a vedere che d'ora innanzi pretendano essi di regolare e rilasciare i visti di ingresso di stranieri in Italia, ad evitare che il proprio governo arrivi a che punto di sfrontatezza arrivino questi esiti depositari e custodi della cultura slovena e delle relazioni culturali fra i due paesi confinanti. Sta a vedere che d'ora innanzi pretendano essi di regolare e rilasciare i visti di ingresso di stranieri in Italia, ad evitare che il proprio governo arrivi a che punto di sfrontatezza arrivino questi esiti depositari e custodi della cultura slovena e delle relazioni culturali fra i due paesi confinanti. Sta a vedere che d'ora innanzi pretendano essi di regolare e rilasciare i visti di ingresso di stranieri in Italia, ad evitare che il proprio governo arrivi a che punto di sfrontatezza arrivino questi esiti depositari e custodi della cultura slovena e delle relazioni culturali fra i due paesi confinanti. Sta a vedere che d'ora innanzi pretendano essi di regolare e rilasciare i visti di ingresso di stranieri in Italia, ad evitare che il proprio governo arrivi a che punto di sfrontatezza arrivino questi esiti depositari e custodi della cultura slovena e delle relazioni culturali fra i due paesi confinanti. Sta a vedere che d'ora innanzi pretendano essi di regolare e rilasciare i visti di ingresso di stranieri in Italia, ad evitare che il proprio governo arrivi a che punto di sfrontatezza arrivino questi esiti depositari e custodi della cultura slovena e delle relazioni culturali fra i due paesi confinanti. Sta a vedere che d'ora innanzi pretendano essi di regolare e rilasciare i visti di ingresso di stranieri in Italia, ad evitare che il proprio governo arrivi a che punto di sfrontatezza arrivino questi esiti depositari e custodi della cultura slovena e delle relazioni culturali fra i due paesi confinanti. Sta a vedere che d'ora innanzi pretendano essi di regolare e rilasciare i visti di ingresso di stranieri in Italia, ad evitare che il proprio governo arrivi a che punto di sfrontatezza arrivino questi esiti depositari e custodi della cultura slovena e delle relazioni culturali fra i due paesi confinanti. Sta a vedere che d'ora innanzi pretendano essi di regolare e rilasciare i visti di ingresso di stranieri in Italia, ad evitare che il proprio governo arrivi a che punto di sfrontatezza arrivino questi esiti depositari e custodi della cultura slovena e delle relazioni culturali fra i due paesi confinanti. Sta a vedere che d'ora innanzi pretendano essi di regolare e rilasciare i visti di ingresso di stranieri in Italia, ad evitare che il proprio governo arrivi a che punto di sfrontatezza arrivino questi esiti depositari e custodi della cultura slovena e delle relazioni culturali fra i due paesi confinanti. Sta a vedere che d'ora innanzi pretendano essi di regolare e rilasciare i visti di ingresso di stranieri in Italia, ad evitare che il proprio governo arrivi a che punto di sfrontatezza arrivino questi esiti depositari e custodi della cultura slovena e delle relazioni culturali fra i due paesi confinanti. Sta a vedere che d'ora innanzi pretendano essi di regolare e rilasciare i visti di ingresso di stranieri in Italia, ad evitare che il proprio governo arrivi a che punto di sfrontatezza arrivino questi esiti depositari e custodi della cultura slovena e delle relazioni culturali fra i due paesi confinanti. Sta a vedere che d'ora innanzi pretendano essi di regolare e rilasciare i visti di ingresso di stranieri in Italia, ad evitare che il proprio governo arrivi a che punto di sfrontatezza arrivino questi esiti depositari e custodi della cultura slovena e delle relazioni culturali fra i due paesi confinanti. Sta a vedere che d'ora innanzi pretendano essi di regolare e rilasciare i visti di ingresso di stranieri in Italia, ad evitare che il proprio governo arrivi a che punto di sfrontatezza arrivino questi esiti depositari e custodi della cultura slovena e delle relazioni culturali fra i due paesi confinanti. Sta a vedere che d'ora innanzi pretendano essi di regolare e rilasciare i visti di ingresso di stranieri in Italia, ad evitare che il proprio governo arrivi a che punto di sfrontatezza arrivino questi esiti depositari e custodi della cultura slovena e delle relazioni culturali fra i due paesi confinanti. Sta a vedere che d'ora innanzi pretendano essi di regolare e rilasciare i visti di ingresso di stranieri in Italia, ad evitare che il proprio governo arrivi a che punto di sfrontatezza arrivino questi esiti depositari e custodi della cultura slovena e delle relazioni culturali fra i due paesi confinanti. Sta a vedere che d'ora innanzi pretendano essi di regolare e rilasciare i visti di ingresso di stranieri in Italia, ad evitare che il proprio governo arrivi a che punto di sfrontatezza arrivino questi esiti depositari e custodi della cultura slovena e delle relazioni culturali fra i due paesi confinanti. Sta a vedere che d'ora innanzi pretendano essi di regolare e rilasciare i visti di ingresso di stranieri in Italia, ad evitare che il proprio governo arrivi a che punto di sfrontatezza arrivino questi esiti depositari e custodi della cultura slovena e delle relazioni culturali fra i due paesi confinanti. Sta a vedere che d'ora innanzi pretendano essi di regolare e rilasciare i visti di ingresso di stranieri in Italia, ad evitare che il proprio governo arrivi a che punto di sfrontatezza arrivino questi esiti depositari e custodi della cultura slovena e delle relazioni culturali fra i due paesi confinanti. Sta a vedere che d'ora innanzi pretendano essi di regolare e rilasciare i visti di ingresso di stranieri in Italia, ad evitare che il proprio governo arrivi a che punto di sfrontatezza arrivino questi esiti depositari e custodi della cultura slovena e delle relazioni culturali fra i due paesi confinanti. Sta a vedere che d'ora innanzi pretendano essi di regolare e rilasciare i visti di ingresso di stranieri in Italia, ad evitare che il proprio governo arrivi a che punto di sfrontatezza arrivino questi esiti depositari e custodi della cultura slovena e delle relazioni culturali fra i due paesi confinanti. Sta a vedere che d'ora innanzi pretendano essi di regolare e rilasciare i visti di ingresso di stranieri in Italia, ad evitare che il proprio governo arrivi a che punto di sfrontatezza arrivino questi esiti depositari e custodi della cultura slovena e delle relazioni culturali fra i due paesi confinanti. Sta a vedere che d'ora innanzi pretendano essi di regolare e rilasciare i visti di ingresso di stranieri in Italia, ad evitare che il proprio governo arrivi a che punto di sfrontatezza arrivino questi esiti depositari e custodi della cultura slovena e delle relazioni culturali fra i due paesi confinanti. Sta a vedere che d'ora innanzi pretendano essi di regolare e rilasciare i visti di ingresso di stranieri in Italia, ad evitare che il proprio governo arrivi a che punto di sfrontatezza arrivino questi esiti depositari e custodi della cultura slovena e delle relazioni culturali fra i due paesi confinanti. Sta a vedere che d'ora innanzi pretendano essi di regolare e rilasciare i visti di ingresso di stranieri in Italia, ad evitare che il proprio governo arrivi a che punto di sfrontatezza arrivino questi esiti depositari e custodi della cultura slovena e delle relazioni culturali fra i due paesi confinanti. Sta a vedere che d'ora innanzi pretendano essi di regolare e rilasciare i visti di ingresso di stranieri in Italia, ad evitare che il proprio governo arrivi a che punto di sfrontatezza arrivino questi esiti depositari e custodi della cultura slovena e delle relazioni culturali fra i due paesi confinanti. Sta a vedere che d'ora innanzi pretendano essi di regolare e rilasciare i visti di ingresso di stranieri in Italia, ad evitare che il proprio governo arrivi a che punto di sfrontatezza arrivino questi esiti depositari e custodi della cultura slovena e delle relazioni culturali fra i due paesi confinanti. Sta a vedere che d'ora innanzi pretendano essi di regolare e rilasciare i visti di ingresso di stranieri in Italia, ad evitare che il proprio governo arrivi a che punto di sfrontatezza arrivino questi esiti depositari e custodi della cultura slovena e delle relazioni culturali fra i due paesi confinanti. Sta a vedere che d'ora innanzi pretendano essi di regolare e rilasciare i visti di ingresso di stranieri in Italia, ad evitare che il proprio governo arrivi a che punto di sfrontatezza arrivino questi esiti depositari e custodi della cultura slovena e delle relazioni culturali fra i due paesi confinanti. Sta a vedere che d'ora innanzi pretendano essi di regolare e rilasciare i visti di ingresso di stranieri in Italia, ad evitare che il proprio governo arrivi a che punto di sfrontatezza arrivino questi esiti depositari e custodi della cultura slovena e delle relazioni culturali fra i due paesi confinanti. Sta a vedere che d'ora innanzi pretendano essi di regolare e rilasciare i visti di ingresso di stranieri in Italia, ad evitare che il proprio governo arrivi a che punto di sfrontatezza arrivino questi esiti depositari e custodi della cultura slovena e delle relazioni culturali fra i due paesi confinanti. Sta a vedere che d'ora innanzi pretendano essi di regolare e rilasciare i visti di ingresso di stranieri in Italia, ad evitare che il proprio governo arrivi a che punto di sfrontatezza arrivino questi esiti depositari e custodi della cultura slovena e delle relazioni culturali fra i due paesi confinanti. Sta a vedere che d'ora innanzi pretendano essi di regolare e rilasciare i visti di ingresso di stranieri in Italia, ad evitare che il proprio governo arrivi a che punto di sfrontatezza arrivino questi esiti depositari e custodi della cultura slovena e delle relazioni culturali fra i due paesi confinanti. Sta a vedere che d'ora innanzi pretendano essi di regolare e rilasciare i visti di ingresso di stranieri in Italia, ad evitare che il proprio governo arrivi a che punto di sfrontatezza arrivino questi esiti depositari e custodi della cultura slovena e delle relazioni culturali fra i due paesi confinanti. Sta a vedere che d'ora innanzi pretendano essi di regolare e rilasciare i visti di ingresso di stranieri in Italia, ad evitare che il proprio governo arrivi a che punto di sfrontatezza arrivino questi esiti depositari e custodi della cultura slovena e delle relazioni

FOGLIETTI

Il pubblico alle Mostre d'arte

Da parecchio tempo, osservo il contegno del pubblico alle mostre d'arte moderna. E' un contegno che deve impensierire e incuriosire il psicologo e il moralista. A quanto mi è dato di vedere, esso non impensierisce troppo i coraggiosi espositori, i quali, armati convenientemente, di certe teorie dell'arte, sembrano disposti e come, a difendere le loro fatture, contro chiunque osi chiamarle con volgari termini del vocabolario italiano.

Sifanno davanti ai tristi quadretti e giovani e vecchi e dotti e ignoranti, per lo più silenziosi, a labbra strette, per non lasciar trasparire nessuna delle impressioni, che essi provano alla vista di quelle tal produttive. Nessuno arrischia un giudizio, se non a quattro occhi. E conosco il nome d'un critico, ormai famoso, che sfoga la sua disperazione in seno agli amici, senza aver il coraggio di pubblicare neppure la metà, neppure la quarta parte di quanto privatamente confessa. Sembra proprio di essere ancora in pieno periodo mussoliniano, per quanto riguarda la critica d'arte! E cioè tutti biasimano e condannano nei crochi e tra le pareti domestiche quelle tal esercitazioni, ma nessuno ha il coraggio di proclamare il suo disappunto, la sua amarezza, vendendo gabbellare per lavori d'arte delle cosucce infantili, che starebbero, forse, bene in qualche esposizione scolastica di fin d'anno, o nei casi più gravi, in esposizioni di lavori concepiti da psicopatici, ricoverati in case di salute.

Il pubblico ha paura, dico paura, di passare per incolto, per ignorante e per incapace. Determinare questa paura, con esattezza, non è da me, ma tuttavia un qualche argomento per spiegare l'attuale andazzo si può pure accampare, ricordando a mo' d'esempio, il baccano del Marinetti intorno alla pseudo dottrina del futurismo, e, espressione, vuota di senso, ma che tuttavia, sorretta da istrionica reclame e dal solito affarismo, ha fatto cadere l'esplosione gentile l'ho udita io dalla bocca del «Grande» — pote imporsi, per qualche tempo. «Che volete fare contro una dottrina che si regge sul cazzotto? Si diceva e si ripeteva dalla brava gente, per cui in cima a ogni pensiero sta il quieto vivere. — Lasciateli dire, sono dei pazzi!

Intanto, incominciavano a comparire nelle esposizioni le «opere» di grandi futuristi, quelle p.e. del grande Boccioni, e badi il lettore che questo grande non lo dico io. Era questo un aggettivo, profuso a piene mani dal duca dei futuristi, tra gli ossequi del suo seguito, i quali nella loro boriosa nullità dell'Associazione Nazionale del «maestro», che insegnava la comoda dottrina che i valori consecrati dalla tradizione, erano da buttarsi ai ferri vecchi.

Figurarsi con che senso di liberazione fu accolta la novella dottrina, da tutti coloro che si consumavano nella confusione e nella rabbia dell'improvvisazione. Essi erano, si proseguiva come non mai nel passato lo scopo di mettere a contatto e di affratellare in una comunione di ideali patriottici ed irredentistici, i giovani esuli residenti nelle più disparate contrade della Madrepatria.

Nella giornata di domenica 6 agosto il direttore sanitario del campeggio, dott. Enzo de Michelini di Gorizia ha effettuato un accurato controllo, riscontrando la piena normalità della situazione e la rispondenza degli ambienti alle norme di igiene e di salute.

FIOCCO BIANCO I nonni Ada e Ruggero Gelsi annunciano con tanta gioia agli amici, parenti e conoscenti la nascita della loro adorata nipotina Cristina, avvenuta l'8 agosto 1961. Ai felici genitori Fulvia e Romano, ai nonni Gelsi, vanno gli auguri più sinceri della famiglia istriana e del Comitato Giuliano di Milano.

P. D. S.

Arturo Tabouret benemerito della scuola

Ha educato per tanti anni a Pola

Con particolare piacere abbiamo appreso la notizia dell'alta, ambita onorificenza conferita qualche settimana fa al prof. Arturo Tabouret dal Presidente della Repubblica su proposta personale del ministro della Pubblica Istruzione, vale a dire il diploma di prima classe col diritto di fregiarsi della medaglia d'oro dei benemeriti della Scuola, della cultura e dell'arte.

Con altrettanto piacere la notizia sarà appresa dalle migliaia di ex alunni di Pola dell'esimo insegnante, in quanto in quella nostra città il prof. Tabouret, originario triestino, visse dalla fine della prima guerra mondiale fino al 1947, cioè al momento dell'esodo, per cui ben poteva essere considerato polese di adozione, avendo pure a Pola contratto matrimonio con la distinta signora Premuda di altrettanta nobile discendenza.

Insegnante di lingua francese all'Istituto Tecnico di Pola, tenendovi per qualche anno pure la presidenza, si guadagnò a stima, la considerazione ed alto prestigio anche fra i colleghi e di fronte ai superiori. Avvenuto l'esodo, fu assegnato all'Istituto tecnico «G. R. Carli» di Trieste — dove tuttora risiede — reggendone la presidenza da quell'anno fino al 1954. Passò quindi all'Istituto tecnico «Leonardo Da Vinci», alla sua cattedra di lingua e letteratura francese.

Autore di molte e pregevoli pubblicazioni di filologia e di varia letteratura (attualmente le Pagine Istriane stanno pubblicando un suo studio sulla musica e sui musicisti in Istria) il prof. Tabouret ha già avuto nel passato parecchi riconoscimenti ufficiali della sua egregia attività d'insegnante (promozione per merito distinto, premi per l'incremento della cultura nazionale, incarichi ispettivi, presidenza di Commissioni varie, ecc.) di cui l'onorificenza ora concessagli riempie di gioia i suoi amici, i molti estimatori e la numerosissima schiera dei suoi grandi discepoli.

Con animo lieto partecipiamo alla legittima soddisfazione riscossa anche in questo caso dal prof. Tabouret e gli facciamo pervenire le nostre vivissime felicitazioni.

Amici dell'Egeo

Nell'anno 1960 si è ufficialmente costituita l'Associazione Nazionale Amici dell'Egeo (Assegeo) con sede centrale in Milano, via Mor-

MONTONA RIVIVE A TRIESTE

Numerosi esuli hanno risposto all'invito della Famiglia per un simpatico incontro

«Un grappolo d'uva», un «buzzaola», un «pandespagna» e tante mani che si stringono calorosamente: ecco come un pittore avrebbe potuto rappresentare in sintesi la Festa dei Montonesi che si è svolta domenica 6 agosto in via Besenghi 6. Infatti la prima nota lieta per tutti i montonesi presenti è stata l'uva che, come vuole la tradizione, era appesa sulla porta della Chiesa.

Dopo la S. Messa, alla quale hanno assistito oltre duecento persone, tutti si sono ritrovati nei magnifici giardini delle Suore Ausiliatrici, g.c. ed è stato là che tante mani si sono strette affettuosamente: erano amici e parenti che si ritrovavano dopo anni. Abbiamo ritrovato l'amico Papo, venuto da Roma assieme alla moglie, Lodovico Linardon e famiglia, giunti da Tortona, la famiglia Petrucci, giunta da Tor Viscosa e tanti altri che ora non rammentiamo. Ci sono stati i telegrammi di Carmine Belletti da Lecce, le lettere di Cresti dall'America, la lettera di Fiore Tomasi dal Canada al quale vanno gli auguri di tutta la Famiglia Montonese per il suo matrimonio, come pure a suo fratello Carlo e alla sorella Anna Maria, la quale si è unita con un altro montonese e cioè con Anselmo Resar.

Osipiti graditissimi sono stati il dott. Della Santa e il signor Ramot, giunto da Gorizia, quindi, dopo aver distribuito agli intervenuti i tradizionali «Pandespagna» e «Buzzaola», ha proiettato un inserto filmato riguardante il pellegrinaggio della Famiglia a Castelmonte, la scampagnata al Villaggio del Pescatore (Duino) e, ultimo, quello che ha fatto cadere qualche lacrima a più di uno dei presenti, e cioè: «Gnagna Marinetta nel giorno del suo centesimo compleanno». I ducento e più montonesi si sono quindi lasciati dal consueto affettuoso arrivederci a Natale.

Alloggi consegnati a Modena

Nel corso della cerimonia hanno parlato il Segretario Generale dell'Opera Clemente e l'on. Bartole

Domenica 6 agosto, l'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati ha consegnato a Modena 24 alloggi ai profughi senzatetto, residenti in quella città. La consegna di queste case, risolve completamente i problemi della comunità giuliano-dalmata di Modena, che comprende circa mille profughi. Alla cerimonia, quale attestazione della simpatia che i nostri profughi hanno saputo accattivarsi, nonché della profonda comprensione verso i loro problemi, sono intervenute tutte le maggiori autorità della provincia: il Prefetto, l'Arcivescovo, il vice Sindaco, il Questore, il comandante dei carabinieri, l'ing. capo del Genio Civile, il direttore dell'Ufficio Distrettuale dell'UNRRA-Casas.

ATTI E MEMORIE DEL C.L.N. DI POLA

Un esodo senza equivoci

Fu deciso e preparato per volontà della popolazione per una meditata e cosciente scelta sul piano dei valori di libertà e di rispetto della dignità umana

Nella seduta del 14 ottobre 1946, nell'ufficio del Presidente di Zona, presenti: avv. Magnarin, avv. De Petris, ing. Martinoli, rag. Salvadori, il presidente prof. Grego comunica che il dott. Porcari va a Roma per questioni riguardanti il trasferimento da Pola del casellario, degli archivi del tribunale dei detenuti e del personale della magistratura. Il prof. Grego fa presente che il dott. Porcari si reca a Roma anche per discutere con le autorità competenti la questione generale dell'esodo della popolazione italiana da Pola.

Il Comitato nel prendere atto della comunicazione che i generi alimentari messi a disposizione dalla FIAT per i profughi polesi sono stati spediti da Torino a Trieste, delibera di interessare la ditta Pava perché provveda alla custodia dei generi stessi nel suo magazzino particolarmente attrezzato allo scopo, al massimo fino al prossimo Natale.

Con la sesta parte della nostra documentazione riferiamo sulle riunioni che il comitato per l'esodo convocò tra l'estate e l'autunno del 1946 onde discutere i problemi concernenti l'attività per cui il comitato stesso era stato istituito dal C.L.N. di Pola. La fitta cronistoria, ricca talvolta di particolari marginali (abbiamo ommesso soltanto le parti relative alla trattazione di casi personali) vuole avere soprattutto il valore d'una dimostrazione che l'esodo non fu, come da qualche parte è stato detto, l'effetto d'una improvvisa suggestione collettiva, o, peggio, l'espressione d'una manovra politica suggerita dai governanti. La popolazione di Pola scelse liberamente la strada dell'esodo, ne volle strenuamente e meditatamente l'attuazione, e fece pressione sui rappresentanti della città perché la sua volontà fosse rispettata attraverso concreti affidamenti e precise garanzie.

Il governo italiano e il governo militare alleato non solo non incoraggiarono in alcuna maniera l'esodo, ma furono assolutamente espliciti nel consigliare ripensamenti, nell'esprimere preoccupazioni, nell'auspicare infine un rientro dell'annunciata decisione di abbandono della propria terra da parte degli Istriani. Tutto ciò dopo un iniziale atteggiamento di dubbiosità circa la reale consistenza dell'esodo, inteso più come una mossa propagandistica intesa ad influenzare l'opinione pubblica nel corso dei lavori della conferenza della pace, che quale concreta prospettiva umana, riflettente una ferma determinazione.

Per ciò a Roma dapprima non venne presa troppo sul serio la richiesta di predisposizione tempestiva di provvedimenti per il soccorso agli esuli (tra l'altro si voleva ancora sperare in un mutamento del corso degli eventi in un senso a noi meno sfavorevole); poi, quando l'ineluttabile si prospettò con tutta evidenza, si procedette con scarsa convinzione, per l'assolvimento d'un dovere

PROSPETTIVE DUE CONGRESSI

Ho assistito nei mesi scorsi a Roma e a Torino a due Congressi Internazionali di rilevante interesse anche per i nostri profughi.

A Roma sono convenuti dagli Stati Uniti 150 autorevoli industriali, commercianti, professionisti, scrittori e parlamentari italo-americani; tutti di antiche o recenti origini italiane. Molti non sanno parlare l'italiano; molti lo masticano all'americana con la lingua inolettata al palato. Gente economicamente piazzatissima che si è presa il lusso di venire a celebrare all'Hotel Excelsior di Roma un simposio di 10 giorni del proprio sodalizio e cioè del Comitato Americano per l'Emigrazione Italiana.

Si tratta di un'organizzazione potentissima con una rete di 126 sezioni estese in tutto il territorio nord-americano che nutre di venire in Italia un affetto sbalorditivo. Quando in Campidoglio, davanti a due Cardinali e alle massime autorità civili, sotto gli obiettivi della televisione, il Presidente Giudice Marchisio, ha affermato letteralmente «che il più rude contadino abruzzese possiede una sensibilità ideale superiore a quella di un qualsiasi americano» e che «i nostri emigranti hanno portato in mezzo a quel falso puritanesimo e a quel vuoto materialismo il senso artistico, l'idealismo del lavoro, la gioia del vivere, io mi sono mosso le labbra come davanti a una sparata patriottica. Invece quei 150 italo-americani che forse 50 anni fa erano partiti nudi contadini e attraverso il crogiuolo delle utilizzazioni e del sudore erano arrivati ai vertici della vita americana e che oggi si ripresentavano sulle soglie delle loro poverissime case contadine, hanno applaudito piangendo. Forse qualche volta noi italiani soffriamo di un complesso di inferiorità.

Non era soltanto retorica quella del Giudice Marchisio. Sotto la spinta di quei sentimenti, il suo Comitato ha fatto cose eccezionali anche per i nostri profughi. La legge americana sull'emigrazione del 1952 prevede una preferenza basata sulla nazionalità dell'emigrante e non sulle sue qualità individuali. Essa ammette in totale 154 mila emigranti all'anno, così suddivisi: inglesi 63.361, tedeschi 25.814, irlandesi 17.756, italiani 5.666, greci 308 e spagnoli 250.

In una conferenza stampa l'americano Padre Donnanz faceva osservare questa non giustificata discriminazione tra Nord e Sud Europa; quasi che i migliori lavoratori e tecnici siano esclusivamente i nordici. Questi paesi nordici, inoltre, non riescono mai a coprire le quote loro assegnate perché non ne hanno bisogno.

Nel 1953 il Comitato italo-americano è riuscito fare approvare una legge che ha consentito l'immigrazione di 60 mila profughi fuori quota e successivamente, nel 1957, di altri 25 mila italiani, sempre fuori quota. Intanto 60 mila domande di figli maggiorenni, di fratelli e di sorelle di emigrati s'erano ammassate nei vari consolati statunitensi in Italia. Nel 1959 una nuova legge sbloccò 30 mila di queste domande: 15 mila hanno già ricevuto il visto; gli altri lo riceveranno quanto prima.

Gli italo-americani si prefiggono oggi 3 scopi: 1) aumentare la quota italiana già fissata in 5.666 unità sulla base ancora del censimento del 1920; 2) consentire a tutti i fratelli, sorelle e figli maggiori di raggiungere i propri parenti; 3) distribuire tra i paesi depressi le quote non usate dai paesi ricchi. I congressisti hanno continuato i loro contatti con le autorità politiche e del Vaticano interessate al problema. Hanno visitato parecchi Campi Profughi. Hanno appreso dalla viva voce dei disoccupati le loro aspirazioni. Hanno raccolto statistiche e dati di vita vissuta, spesso disperatamente vissuta. Hanno visitato con particolare interesse il Centro di Addestramento Professionale per gli emigranti di Latina. Sono stati ricevuti dal Papa, dal Presidente Gronchi, dal Ministro Segni a Villa Madama insieme con i rappresentanti diplomatici di molti paesi. Hanno visitato i loro paesi di origine.

Alcuni mi hanno confessato che da questa visita essi hanno tratto un nuovo e profondo e sincero impegno in favore dei nostri aspiranti all'emigrazione. «E' un delitto — mi diceva un grosso industriale di Boston — lasciare marcire nella disoccupazione tante meravigliose forze morali e fisiche». Ho tratto l'impressione, non soltanto della loro sincerità, ma

anche delle loro effettive possibilità. Il Giudice Marchisio ha scandito in Campidoglio con accento forte e compiaciuto le seguenti frasi, contenute in un messaggio inviato per l'occasione dal Presidente Kennedy: «Vi sono molti neocittadini in America che attendono il ricongiungimento con i loro parenti che attualmente vivono in altri paesi. Io desidero riunire queste famiglie e ridistribuire le quote di immigrazione non usate». E Marchisio aggiungeva: «Ho avuto assicurazione dall'amico Kennedy che questa legge sarebbe stata approvata entro il corrente anno».

Avendo chiesto un parere in particolare sul risultato dell'emigrazione dei giuliani e dalmati, mi è stato risposto autorevolmente: «Ottimo. I giuliani e dalmati sono degli artigiani meravigliosi, ben accetti ovunque anche perché la loro qualità di profughi offre la massima garanzia virca i loro sentimenti anticomunisti».

A Torino, nel lussuoso salotto dell'automobile, un milite di guerra americano, agitando i moncherini delle due braccia amputate e stringendo in una molla di metallo lucido alcuni appunti, gridava: «noi che abbiamo combattuto e sofferto, vinti e vincitori, vogliamo insegnare agli uomini a vivere in fratellanza e amore». E' questo il programma dell'Opera Mondiale Lampade della Fratellanza che nei cinemati guerra di tutti gli Eserciti vuole illuminare con le piccole lampade a olio l'immane tragedia di sangue e di lacrime perché gli uomini ne traggano paura e coraggio; paura degli orrori della guerra e coraggio per amarsi al disopra dei sentimenti patriottici, del colore della pelle e delle fedi religiose.

Parole che abbiamo udite tante volte ma che a Torino, al IV Congresso della Fratellanza di tutti gli Eserciti, sono un accento più profondo e vincolante. Erano convenuti dai 5 Continenti i rappresentanti dei mutilati di 24 Nazioni: bianchi, gialli e neri; cattolici, mussulmani, ebrei e protestanti; giapponesi e americani, francesi e tedeschi, israeliti e arabi. Una assemblea pittoresca nella quale spiccavano i manti porpora del Cardinal Fossati, azzurri dei nigieriani, viola degli indiani, verdi dei delegati di Sierra Leone, gialli a striature rosse del Gana, marrone di un saio francese.

Si tratta di una nobilissima istituzione, fondata nel 1952 da Mons. Baldelli, con l'adesione di 32 associazioni combattentistiche e d'arma italiana, compresa quella nazionale per la Venezia Giulia e Dalmazia, e che sta penetrando affermandosi in vari e responsabili settori internazionali. L'Italia ufficiale era rappresentata dal Ministro Pella, dal Sottosegretario Bovetti, dal Prefetto Sapori, dal Rettore dell'Università prof. Allara e da vari parlamentari. Era presente inoltre tutto il corpo consolare.

Il congresso ha rieletto per acclamazione il suo Presidente, il principe Albert Edouard de Ligne. Qualcuno forse chiederà: ma i profughi che c'entrano in tutto questo? L'Opera Mondiale della Fratellanza vuole gettare sul tappeto della grande politica internazionale anche il peso delle sofferenze, delle deportazioni, delle trasmissioni forzate sotto i colpi dello scudiscio, delle morti disperate lungo l'esilio delle fughe drammatiche di 70 milioni di profughi che l'ultima guerra ha stradicato dai propri focolari e ciò per trattenerne e, se necessario, spaventare, coloro nelle cui mani stanno i destini e cioè la pace o la guerra dell'umanità. Per questo io a Torino, modestissimo rappresentante dei profughi giuliani, fiumani e dalmati, ho applaudito entusiasticamente per il completo successo di un programma così nobile e umano.

P. Flaminio Rocchi

Maturità Mario Bartoli, figlio del comandante Francesco Bartoli e di Gemma Benussi, esule da Pola, ha sostenuto nella sessione di luglio presso il liceo classico «Dettori» di Cagliari gli esami di maturità, riportando la media dell'otto.

A lui ed ai suoi felici genitori giungano in questa lieta occasione da parte dei nonni Paola e Sergio i più fervidi rallegramenti.



segretario della Famiglia Ruvignisa. Il dott. Della Santa, prima di iniziare la distribuzione di pacchi dono ai vecchi presenti, ha voluto rivolgere ai montonesi il suo caloroso saluto e quello del Circolo da lui presieduto. Durante la serata, il presidente della Famiglia si è soffermato con tutti gli amici montonesi per informarsi sia sulle loro condizioni fisiche che su quelle economiche; si è informato sulle condizioni dei paesanesi emigrati e di quelle dei residenti nelle varie province italiane. Il segretario della Famiglia



Il quale, pur impegnato per i problemi di Modena, ha trovato modo di spendere sempre la sua parola anche per tutte le varie e gravi necessità dei profughi. E' stato l'on. Bartole a chiudere la manifestazione con un eloquio discorsivo. Egli ha ricordato le tradizioni e le virtù della gente istriana che, inserita ormai nelle varie province della Repubblica, deve continuare a tener saldo il proprio patrimonio spirituale. Egli si è detto certo che le 24 famiglie profughe sistemate nel nuovo grande quartiere modenese di Sacca, saranno di esempio e contraccambieranno, con l'operosità e l'attaccamento, la città di Modena per la generosa ospitalità ricevuta.

ATTI E MEMORIE DEL C.L.N. DI POLA

Un esodo senza equivoci

Fu deciso e preparato per volontà della popolazione per una meditata e cosciente scelta sul piano dei valori di libertà e di rispetto della dignità umana

di ufficio più che per convinta corrispondenza ad un moto popolare di profondo significato. Del resto può essere comprensibile che, nel momento in cui la Nazione era travagliata da una grave crisi morale, suscitasse forse un'essenziale difesa dei valori di libertà e di dignità civile. Agli spiriti più attenti e sensibili sfuggiva invece la possibilità di comprensione dell'evento che stava per verificarsi a Pola, occupati com'erano nella revisione d'ogni atteggiamento che potesse confondersi con il nazionalismo. Cosicché per purgarsi da una ventennale indagine sui quasi tutti, in maggiore o in minore misura, erano stati in qualche modo partecipi, si diffidava di qualsiasi cosa contrattasse con la nuova misura entro la quale veniva collocata ogni vicenda politica.

Se il fascismo aveva sbagliato con la sua politica nella Venezia Giulia, non si poteva capire che un fatto nuovo, fosse anche quello d'uno spostamento di frontiere, dovesse provocare un ingente smovimento di popolazioni. L'abile, insinuante propaganda jugoslava aveva fatto il resto per cui, nella diffusa ignoranza sulla fisionomia geo-politica delle terre poste al confine orientale d'Italia, si finiva per credere che, nonostante tutto, un certo diritto dall'altra parte ce l'avessero; e tanto valeva quindi accreditarsi ad accettare la nuova situazione. C'era ancora il complesso dei «vinti», un vittimismo a vittimismo con delusioni estreme, fuori tempo e fuori posto. Nei più, comunque, albergava la più fredda indifferenza per cui era largamente diffusa l'opinione che non valesse più la pena d'occuparsi di nulla.

Per ciò l'esodo, quando fu annunciato e fu preparato apparve come un fatto estremamente impopolare. Nonostante questa situazione, la popolazione di Pola attuò l'esodo; non sapeva dove sarebbe stata mandata, come sarebbe stata accolta, quale sistemazione avrebbe avuto; tuttavia volle andarsene, bastandole la certezza di raggiungere un Paese rispettoso della libertà e della dignità dell'uomo. La serie di sedute del comitato esodo, di cui riferiamo, dimostrano che a Pola tutto fu detto e deciso, senza subire alcuna influenza esterna.

Il nostro esodo è stato, ed è, scarsamente capito; ma ci si risparmi almeno la puerilità di vederlo come un fenomeno di suggestione collettiva o come la conseguenza d'una manovra politica. Non fu il frutto d'una decisione improvvisa, d'una esaltazione retorica, d'una trascendenza delle coscienze. Nacque come dolorosa necessità nella mente d'ognuno, per la conservazione delle premesse capaci di garantire un'esistenza degna d'essere vissuta; maturò a occhi bene aperti di fronte a tutte le difficoltà che si frapponavano alla sua attuazione; si sviluppò a contatto dei grandi e piccoli problemi creati da un trasferimento in massa di popolazione.

LA PROTETTRICE DEI ROVIGNESI

SANT'EUFEMIA

L'insigne basilica propositura di Sant'Eufemia di Milano conserva di questa Santa una preziosa reliquia: l'avbraccio sinistro e la relativa mano; l'altro pezzo del braccio si trova nella chiesa di S. Eufemia a Venezia; poche piccole ossa si trovano anche nella basilica di S. Eufemia a Piacenza mentre il resto del corpo, la parte più importante, quindi, viene conservata nel duomo di Rovigno d'Istria, cittadina passata dall'Italia alla Jugoslavia in forza del trattato di pace che pose fine alla seconda guerra mondiale.

Chi era S. Eufemia? Eufemia, che in greco significa augurio, era una fanciulla di 13 o 14 anni, discendente da una nobile famiglia di Calcedonia, città posta sulla riva asiatica del Bosforo, di fronte a Bisanzio, l'attuale Istanbul. Nonostante la sua famiglia di origine fosse pagana, Eufemia crebbe nella fede cristiana, ma quando fu grandicella venne sforzata a rinunciare al cristianesimo e ad abbracciare il paganesimo dei suoi genitori. Eufemia si rifiutò fermamente di farlo e dichiarò di voler restare cristiana.

Fu per questo sottoposta ad orribili torture. La descrizione del martirio da lei subito assieme a molti altri cristiani per ordine del proconsole Prisco, circa l'anno 304, è fatta con molta efficacia dalla liturgia ambrosiana (prefazio e lezione del mattutino). Dapprima è il proconsole stesso che, essendo la fanciulla nobile, con le belle maniere la esorta a lasciare la fede cristiana, poi, visto inutile ogni tentativo di persuasione, si procede all'atroce martirio. Vengono dapprima torturati in sua presenza i suoi compagni di fede, ed essa assiste irremovibile e con animo forte al loro supplizio, pregando fervidamente il Signore di confortarli. Giunto il suo turno, essa viene gettata in una fornace ardente, ma il fuoco non la intacca; le pietre con le quali si vuol lapidarla, si frantumano in polvere; le bestie feroci che circo alle quali viene esposta, le lambiscono docilmente i piedi e si lasciano da lei accarezzare; tutti gli altri supplizi, compreso quello delle ruote dentate, divengono inefficaci; alla fine, trapassata dalla punta di una spada, mentre prega il Signore di accogliere la sua anima, questa abbandona l'impendente del corpo e si unisce gioiosa al coro celeste.

Il corpo della Martire andò momentaneamente perduto, ma cessate le persecuzioni in virtù dell'editto di Costantino del 313 (editto di Milano), esso venne miracolosamente ritrovato e devotamente rinchiuso in un grande sarcofago di pietra (arca) come si usava in quei tempi. L'arca venne collocata in una celebre basilica di Calcedonia, situata vicino al mare, e qui la Santa venne onorata come Martire. Nella stessa basilica si celebrò nel 451 il IV concilio ecumenico, e la tradizione vuole che durante quell'importante concilio si siano verificati dei fatti miracolosi per intervento della Santa Martire.

L'arca contenente il corpo della Santa rimase nella basilica di Calcedonia fin verso l'anno 800. In quell'epoca ebbe luogo nel Bosforo e a Calcedonia un rivolgimento della natura, un terremoto, accompagnato da un grande maremoto che provocò gravi distruzioni; l'arca col corpo della Santa fu risucchiata in mare e per quanto di pietra massiccia, prese un'irregolare forma a galleggiare. Sospinta forse dalle correnti marine o forse per disegno soprannaturale, essa galleggiò attraverso il Mare Egeo, lo Ionio e risalì tutto l'Adriatico fino alle coste occidentali della penisola d'Istria. Qui essa approdò ad un'isola rocciosa ed elevata, abitata da pescatori, chiamata allora Monte Rosso (Ruber Mons), divenuta poi Ruginno e più tardi ancora, come anche attualmente, Rovigno. Come l'arca si accostò alle rocce, queste si aprirono, formando una piccola insenatura per permettere all'arca stessa di prender terra.

Gli abitanti dell'isola, come videro quest'arca ed il prodigioso spostamento delle rocce sul mare, spostamento che ancor oggi si vede, si adoperarono con ogni mezzo a tirarla in secco, senza però riuscirci a cagione della sua mole e del suo peso. Alla fine, intervenuto anche il clero, in seguito alle preghiere di questo, e mediante altri fatti miracolosi, due giovani giovinche riuscirono a trascinare l'arca, dopo che fu imbracciata da corde, fuori dall'acqua fino alla sommità del Monte Rosso, dove venne sistemata sotto una tettoia vicino alla chiesa colà esistente, dedicata al patrono S. Giorgio. Dato che l'arca era del tutto chiusa, venne presumibilmente praticata un'apertura sul davanti, ed esaminata con cura, vi si rinvenne appunto il corpo

di una fanciulla, rivestito di uno splendido abito rosso con ornamenti d'oro. Nell'arca fu trovato, anche probabilmente uno scritto o un segno, acclusosi assieme al cadavere, come si usava fare nell'antichità, che permise di stabilire l'identità del cadavere con quello di S. Eufemia. La Santa divenne così oggetto di profonda venerazione non soltanto da parte degli abitanti del Monte Rosso, che la proclamarono loro patrona assieme a S. Giorgio, ma anche da parte degli abitanti della terraferma, per un raggio di parecchi chilometri.

Nel 950 circa la chiesa esistente venne demolita e ne venne costruita una più ampia di tre navate e con tre cupole, con un altare dedicato alla Santa; l'arca venne collocata stabilmente in un corredo dietro lo stesso altare.

Durante una delle molte incursioni che fecero i veneziani lungo le coste istriane nei secoli XIII e XIV, forse per vendicarsi delle ostilità loro dimostrate dagli abitanti,

essi profanarono l'arca, staccarono un braccio dal corpo della Santa e lo portarono a Venezia, dove probabilmente costruirono alla Giudecca una chiesa dedicata alla Santa, nella quale depositarono questo braccio per custodirlo degnamente. Una parte però di detto braccio, non si sa né come né quando, venne trasportato nella basilica di Milano.

La devozione ed il culto liturgico di S. Eufemia venne introdotto nella Chiesa ambrosiana dall'arcivescovo San Senatore, il quale aveva preso parte al concilio di Calcedonia e più tardi fece costruire a Milano una chiesa in onore della Martire calcedonese. Da questa chiesa poi, dopo varie trasformazioni, derivò l'attuale basilica, ed in questa venne depositato il pezzo di braccio trafugato dai veneziani ai rovignesi.

Come e quando finirono a Piacenza le reliquie minori colà conservate non è neppure possibile sapere. A Rovigno d'Istria, nell'ampio e luminoso duomo, ricostruito come appare oggi

nel 1736, è rimasto e si trova tuttora il corpo della Martire mancante del solo braccio sinistro; il sacro Corpo è coperto delle sue vesti originali, rinchiuso in una cassa di legno prezioso e cristallo, contenuta a sua volta nell'arca che galleggiò da Calcedonia a Rovigno. L'arca è collocata dietro all'altare dedicato alla Santa ed ha sul davanti la stessa apertura che vi venne praticata a suo tempo e che permette di vedere e venerare le sacre Spoglie.

La festa annuale di S. Eufemia viene celebrata a Rovigno, come a Milano secondo il calendario ambrosiano, il 16 settembre; a Rovigno i festeggiamenti durano una settimana e più, con gran concorso della popolazione dei dintorni. Una volta ogni cento anni, e precisamente alla fine di ogni secolo, hanno avuto luogo finora a Rovigno dei festeggiamenti giubilari, durante i quali il Corpo della Santa veniva levato dall'arca e portato in processione trionfale.

Giuseppe Pallaga

PORTACARTE GORIZIANO

Artigianato barocco

Tre scomparse Cappelle meritano di venir ricordate: quella della Beata Vergine Maria della Bianca, dei Tre Re e dell'Arcangelo San Michele. Don G.M. Marussig ci sa dire della prima, che: «Fu rifabbricata dall'anno 1660, sino al 1693, da che vi assistesse con diligenza M. Valentino Fabris». Appare dai documenti del tempo, che «Paolo Massini, nell'anno 1682 fondò la Cappella del SS. Tre Re fuori delle Mura di questa Città sotto il Convento dell' RR. PP. Cappuccini», lasciandola in eredità «in infinitum» ai successori della famiglia Gullicini. Ma l'origine doveva essere anteriore a quell'anno, probabilmente l'avrebbe fatta costruire Monsignor Giovanni Martinelli, che il 28 giugno 1682 «Mori di finissima peste», per un bagnone nell'ingune. Paolo M. essendo alquanto indisposto, aveva ritenuto bene di dettare le sue ultime volontà «sedendo davanti la finestra dretrovia» alla presenza di sette testimoni, lasciando in caso di sua morte «universale herede la Veneranda Cappella del 3 Maggi (Re) e l'obbligo di celebrare settimanalmente delle Sante Messe in suffragio dell'anima di suo fratello Monsignore e della sua».

La Cappella dell'Arcangelo San Michele doveva la sua origine al clero goriziano, che aveva giudicato di fondarla, il primo giorno di luglio 1647, nella Chiesa di San Rocco. Confermata con bolla di SS. Innocenzo X, nel 1651, era stata trasferita nella Chiesa parrocchiale il 23 ottobre 1689. La Cappella a una navata, aveva l'altare maggiore di marmo con il volto di paragone all' due archi, uscito dallo scarpello di Giovanni Pacassi, con la pala dell'Arcangelo di Gregorio Lazzarini (1654-1740) con la data 1689 e la scritta allusiva «REX», i due laterali più piccoli, dedicati: quello a sinistra all'«Ecce homo» e quello a destra alla Beata Vergine Addolorata. Monsignor G.G. d'Ischia, così ne scrive: «Al Duomo vicino si scorge l'Oratorio Insigne della Congregazione de' Signori Sacerdoti di tutto il Principato; opera di pietà tanto eminente a prò dell'anime del Purgatorio, che il primi Cavalieri ricevevano gratia il poter esservi in quella ascritti». L'«Ospitale Pio delle Poesole» era derivato dal novenario di Santa Maria del quale si erano perdute le tracce, però era già esistente nel 1378. Si presume che il suo trasloco dalla «piazza del Comune», nella casa attigua alla Chiesa della Beata Vergine Maria Immacolata, do-

veva essere avvenuto nella seconda metà del Seicento. Quest'ultima, unita al fu «Ospitale delle Donne», era stata fabbricata nel secolo XV. Alcune famiglie israelite avevano ottenuta la permissione di fissare il loro domicilio nella Contea, già nel XVI secolo. In un unbario del del 1507 si accenna a una «fontana degli ebrei», esistente in un «prato» di Gorizia. Ferdinando II (1619-37) non solo confermò loro i privilegi, nel 1624 e 1630, ma ne impartì nuovi a altre famiglie, propose di riunirle e di assegnare un separato luogo per loro abitazione. L'imperatore Leopoldo I approvò la proposizione, e il barone Lodovico Formentini insieme con Giacomo Antonio Morcellini furono incaricati di costui trasferimento dal «Ghetto di Cocevia» nella «Contra Moscona» (1696), ordinando pure il reggente della Contea, Gian Filippo conte Cocevia, che «debbano chiuder con un muro il loro sito verso il (omesso) Corno, e murare le finestre sopra la strada facendoli (omesso) formare l'entrata nella loro Città, o sia Ghetto per mezzo d'una porta particolare». Scartata l'idea del loro trasferimento nella contrada Moscona vicina alla «piazza del Prato» (Maggiore), i due commissari avevano ordinato, nel '98, che fossero mandati citatori agli abitanti cristiani nella «contrada San Giovanni» e agli israeliti, di comparire davanti a loro, per l'assegnazione e lo scambio dei quartieri. Terminati i lavori della porta del Ghetto vicino alla Chiesa di San Giovanni, venne ammurata una lunga iscrizione, nell'atrio del «Tempio israelitico» con questa epigrafe: «Nell'anno / 1699 (5459) / La pietà dei fedeli eresse questa casa di Dio / Nelle forme modeste / D'un oratorio».

Nominerò brevemente di Giulio Baldigara (Baldigara, Baldigosa, Battigara) nominato nel 1605, dall'arciduca Ferdinando al posto vacante di architetto in Gorizia. Egli era stato incaricato, nel 1606, di restaurare il Castello, nel 1607 era stato costruito di una torre al ponte dell'Isontzo e nel 1608, ai miglioramenti al Castello di Maranui. Dovrebbe esser morto nel 1615. Gli erede successore Pietro de Pomis «Ingegnere delle fortificazioni di Gorizia, Gradisca (d'Isontzo), Fiume (sul Carnaro) e Trieste».

L'arte degli orafi aveva continuato a fiorire nei primi anni del Seicento con Francesco Bonzio, Giuseppe Reding e Francesco Torosio, malgrado la «generale», del

1659, che vietava di portare oro e argento, sopra gli abiti, però «i gioielli sontuosi e pomposi del Seicento, erano sempre l'ornamento preferito sul capo, sul seno, alle braccia, nelle (dita delle) mani delle nostre antenate».

Da un inventario del 29 agosto 1679 apprendiamo l'elenco degli «ori argenti bellissimi» di Massimiliana Arcolognani nata contessa d'Attems: «Una cassella di testuggine rossa castagnata con dieci figurate di teste d'argento parte indorate ornata ed legata senza chiave. — Sei fili di perle tonde mezzane sigillate con doi sigilli cioè da capo ed da piedi. — Un altretanto di perle mezzane con coraletti più grossi fraposti di perle n.º Settanta due involte in carta per esser rotto il filo. — Una collana d'ongia di gran bestia, con perle tonde mezzane ed perle d'ongia sudetta n.º diecisette solamte le perle settanta sei rivolte parimente in carta per essere il filo rotto. — Un collo di corali con corali n.º quattordici con perle frammezzate n.º trenta ed perusini d'oro n.º diecisette, ed detti coralli sono fra capete d'oro n.º dieci nove. — Un paio di manini piccoli d'oro a spirale di perle (perle). — Un M(edaglione) d'oro smaltato con diamanti bassi n.º undeci. — Un anello d'oro con una pietra segnata ovvero lavorata (omesso) per pietra di diaspidie ecc. ecc.».

Nel 1678 la fattura di un anello d'oro era stata pagata sei ducati; verso la fine del 'Seicento si faceva il nome di un bravo orrefice: Michele Camerlener.

Le notizie d'un peltraio del diciannovesimo secolo. Era costui un certo Andrea Planisig da Quisica, che scendeva ogni giovedì dal suo luogo, per vendere al mercato piccoli aggeggi di chiesa: candelieri, crocifissi ecc., egli era pure «cameraro» di quella Chiesa parrocchiale. Nell'inventario degli oggetti mobili della baronessa Maddalena de' Garzarolo, del 5 febbraio 1691, sono specificati: «piatti di stagno grandi numero doi (due), detti mezzani numero sei, detti piccoli numero sei, tondi numero diecinove». Non v'era casa patrizia, che non possedesse, accanto al servizio da tavola in argento, quello di feltro, per l'uso giornaliero.

La vigilia di Natale 1601 è la prima volta che si fa menzione d'un orologio di Gorizia, per essere stata battezzata in quel giorno: «Susanina fiolla di Maestro Sigismondo horloggiaro». E' ben vero che in luogo degli orologi servivano le clessidre e le meridiane, tuttavia gli inventori paleosani l'esistenza, nel 1607, d'un orologio d'«dimostranza» un altro che batte l'hours e, nel 1691, d'un «Horologio piccolo», forse da tasca.

La Croce del poggio

(Dopo l'esodo, in un paese dove insegnava) Petroniano (Firenze), marzo 1948

C'è sul poggio una Croce: al cielo s'innalza sublime, fatta più grande dal suo segno; all'intorno il lento digradar delle colline, al fondo il fiume e la sua fresca vovine. Stanca, sfiduciata a lei rivolgo i passi, mentre l'occhio alle precluse vette si spinge e l'anima spezza ogni confine. Salir, più in alto, più in alto ancora delle aperte braccia, più su fra il vento fino alle nubi che passano azzurrine. Dove allora o mio Dio ti sento nel mio cor più vivo e vero? Tu mi parli di dolore e di perdono di pace eterna dall'alto della Croce e dall'umanità che vana e atroce dei tuoi detti non comprende il suono.

Alide Cipolla

AL SOGGIORNO «GIORGIO E GUGLIELMO REISS ROMOLI»

Un'estate serena a Sistiana

Sistiana, agosto

Il treno corre portando verso il sud una ottantina di ragazzine. Ad ogni stazione scenderà qualcuna ed il gruppo si assottiglierà. Parlano tutte il dialetto giuliano anche se sono dirette alle loro case a Ravenna, a Livorno, a Brindisi, a Latisana, a Roma. Cantano. Le solite canzonette di Bindi, di Celentano, di Donagione. E' proprio della loro generazione! Poi attaccano a chiacchiere, rievivano i momenti di vita del soggiorno che sono già ricordi. Dal loro discorsi ci si forma di loro un'immagine più completa. Sportive ricordano i tuffi, le gare di nuoto, le partite di pallavolo. A sentirle parlare sono tutte campionesse anche se sono le stesse che sbuffano per fare la salita dalla spiaggia a S. Mauro.

Parlano poi della gita effettuata: quella ricorda di essersi volute sedere sugli scanni della sala del consiglio al castello di Gorizia, l'altra nello stesso, ha voluto provare i ceppi, una altra ancora in cui prevale un istinto materno ricorda la zana conservata nell'appartamento della contessa. Di Aglietta ricordano i meravigliosi mosaici, i fregi ed i particolari architettonici e più ancora di questi e delle sculture, le suppellettili misteriose rinvenute negli scavi, specchi, pitture, vasi per unguenti con un certo umorismo immaginano il maquillage delle matrone.

Ma tutte sono rimaste commosse ed interessate ad Oslavia e Redipuglia. Anche Lu-



chiana che canta sempre alla maniera di Milva e vedendola l'avrei classificata solo come una collezionista di foto d'attori, esclama: «Dopo tanti mesi e scavi, il museo della guerra a Redipuglia, mi ha insegnato più di un libro di storia. Ricordi la giubba di quel soldato caduto e la bandiera insanguinata che copre il corpo di quel ge-

nerale sepolto nella cripta di Oslavia?». I monumenti più sentiti sono stati proprio i due sacrari di Oslavia e Redipuglia. Talune c'erano già state due anni fa, per altre invece, l'itinerario era nuovo. La gita completava un breve ciclo di studio sulla regione inserito tra le varie attività del soggiorno, ed è confortante con-

statore anche in tempo di vacanze non siano rimaste apatiche ma si sono interessate, entusiasmata e commosse. Parlano ora dell'amica Trieste che hanno conosciuto in colonia, come se fosse seduta nell'altro scompartimento e non si rendono conto che di minuto in minuto aumentano la distanza e già quelle

di Mestre si accingono a scendere, ma sono certa che per un po' continueranno a scriverti ed è anche questo un lato positivo del soggiorno: la conoscenza e l'amicizia di ragazze giuliane che indifferentemente dal loro luogo di residenza, si sentono ora unite dal fattore comune della loro terra di origine.



Chi riesce a mangiare senza l'aiuto delle mani una pesca che galleggia? Vincerà Licia Simetti (l'ultima a destra)



Il campo di pallacanestro si presta anche a giocare a bandierina



Gara di corsa posando i piedi sui mattoni



Chi non ha saltato alla corda da piccola? Le nostre ragazzine sono delle vere campionesse

L'OPERA DI CARLO MICHELSTAEDTER IL DIALOGO DELLA SALUTE

Contemporaneamente a La persuasione e la retorica Carlo Michelstaedter venne scrivendo il dialogo della salute che, insieme al trattato, costituisce la migliore e più organica espressione della sua filosofia.

Si è visto come nella Persuasione egli abbia accolto e rielaborato spunti e motivi desunti da Platone, e motivamente contrapposto ad Aristotele; ora, la lezione platonica si colloca alla base del Dialogo della salute, sul quale il grande filosofo greco esercita inoltre una suggestione propriamente di genere letterario: si tratta, infatti, di un «dialogo» di tipo platonico fra due personaggi, Rico e Nino (sono i nomi di due amici di Carlo; Rico Mreule e Nino Pater-noli).

All'influenza platonica si aggiunge poi quella leopardiana (del Leopardi delle Opere morali) del pari originale al temperamento umano e alla disposizione artistica di Michelstaedter. Si può anzi osservare che certa essenzialità e certa estrema nitidezza di stile — uno stile controllatissimo in cui si fondono scaltrezza dialettica e chiarezza di scrittura — fanno appunto pensare alla raffinata, metafisica prosa delle Opere morali. L'occasione al dialogo è offerta dalle parole «Dio vi fa la salute» rivolte dal custode del cimitero ai due giovani che ne stanno uscendo e che subito rilevano la contraddizione in termini della situazione: salute-cimitero, vita-morte. Da tale antinomia filosofica prende avvio la serrata disquisizione del dialogo.

Nino — Parlava in buona fede, eppure il suo augurio suona irrisorio.

Rico — Tale in fatti suona a noi che non l'abbiamo la salute.

Nino — Ma se l'avessimo anche, non essa ci salverebbe dall'estremo passo che il vecchio ha in sua balia.

Rico — No certo. Ma è diverso per chi è sano e per chi è ammalato.

Nino — E che importa a me più esser sano o ammalato se devo morire? O se pur c'è una differenza più mi sarà doloroso abbandonare questo mondo che a me sano sarà lieto, che abbandonare un luogo di tormento per cessare nell'incoscienza il dolore del male. Che se la morte è il supremo dei mali è per la vita degli altri mali ch'io potrò prepararmi a sopportarlo.

Rico — Dici bene, ma dimmi: come si fa a sopportare lo sopporti esso diventa meno male di quanto fosse prima o come avviene?

Nino — Certamente esser inerte quale è, ma io non lo sento più come prima lo sentivo.

Rico — Così dunque come il freddo è male quando il tuo corpo s'irrigidisce e il sangue non circola più e tu senti dolore a ogni estremità, ma se tu con la ginnastica e l'abitudine indurisci il corpo prima e quando o cerchi ripararti, ma cerchi col movimento di far circolare il sangue, tu potrai sopportare quello senza dolore e non ti sarà più un male.

Nino — Così appunto.

Rico — E lo stesso si può dire del caldo, e delle privazioni, e della fatica, e dell'insonnia, e di tutte le altre cose simili.

Nino — Certo.

Rico — Ma dimmi se ciò che può esser male e può non esser male, può esser male per me e non esser male per talvolta e talvolta no, lo possiamo chiamare male (per sé stesso) — così da esser male sempre e per ognuno, e da ammalarsi chi ne sia affetto?

Nino — No certo.

Rico — Ma chiameremo invece tristo e (in sé) ammalato colui cui è male ciò che per gli altri non è male, poiché con la sua presenza fa diventare male ciò che non è male.

Nino — Così sembra anche a me.

Rico — Vedi ora se come per il corpo sano le cose delle quali parlavamo non sono mali, ma per l'ammalato, non siano così anche tutte le altre cose per le quali gli uomini si dolgono come la solitudine, l'oscurità, la povertà, la cattiva opinione del prossimo, e tutti i mali del corpo e il supremo male infine, la morte — per l'uomo tristo bensì mali, per l'uomo sano cose indifferenti?

Nino — Io sono con te finché tu fai il parallelo fra le cose che il corpo sano sopporta e il corpo invalido fugge come a lui perniciosa, e quelle cose del mondo esterno che se affliggono l'animo debole non toccano l'animo forte; e fin qui ben credo che la salvezza dell'uomo sia in quella «salute» che il vecchio ci augurava.

Rico — Ma ci son cose che distruggono la salute stessa e del corpo e dell'anima, contro le quali né forza fisica né animo libero valgono, come che ti tolgono appunto questa libertà e questa forza e ti tengono debole e miserabile in loro balia. Che ti valgono le membra pronte e sicure con lungo studio a ogni lavoro esercitate e indurite a sopportar gli insulti delle intemperie e un accidente qualsiasi, se una malattia può rendertelo per sempre e deboli e dolorose, e in

PAGINE DEL RISORGIMENTO L'ACUTEZZA POLITICA DI PACIFICO VALUSSI

Nei suoi scritti aveva ideato una specie di territorio libero che andasse dal Timavo sino a Scutari

VI Nelle strette dell'assedio Tommaso dopo il suo ritorno da Parigi, pensò nella primavera del 1849 di fondare a Venezia la «Fraternità dei popoli».

piccola neutrale litoranea potevano salvare l'interesse di tutti al punto in cui stavano allora le cose colla lotta certa dell'Italia coll'Austria per avere il Veneto, e probabile della Prussia per il primo germanico e colla minaccia del Panislamismo russo da evitarsi, essendo pericoloso soprattutto per i Magiari e i Rumeni e punto salutare per gli Jugoslavi.

abbia in questo mare la parte che le spetta, nota che molto è stato tolto, segnala le mire degli Slavi e il rapido movimento progressivo della nazionalità jugoslava, che si andava formando in via accelerata.

Nel 1871 risolto il problema dell'unità politica italiana e l'Austria ancora potente egli vede la questione sotto un altro aspetto. Nel volumetto «L'Adriatico in relazione agli interessi nazionali dell'Italia» si preoccupa che l'Italia non

abbia in questo mare la parte che le spetta, nota che molto è stato tolto, segnala le mire degli Slavi e il rapido movimento progressivo della nazionalità jugoslava, che si andava formando in via accelerata.

abbia in questo mare la parte che le spetta, nota che molto è stato tolto, segnala le mire degli Slavi e il rapido movimento progressivo della nazionalità jugoslava, che si andava formando in via accelerata.

A ZARA NEGLI ANNI PIU' BELLI

La Calle Larga anche se stretta polarizzava la vita cittadina

Incontro ideale con i personaggi di un mondo ormai tramontato

Ognuno di noi conserva tanti ricordi del tutto particolari. Sono immagini che il tempo non riesce a sbiadire, i toni ed i colori non subiscono l'alterazione degli anni, la visione non va mai fuori fuoco.

Lo "spirito" della Calle Le truppe del presidio sono in libera uscita, le serve sono a passeggio, al «Colautti» c'è un ballo ed alla «Società Giunonica» c'è una serata d'armi dove il maestro Criscuolo mette in mostra l'abilità dei suoi fionetisti.

la cuocere nel proprio brodo e l'unità, la visione d'insieme e l'anima della città appaiva, all'orecchio esperto, leggermente diversa. Ma in fondo, la Calle Larga innegabilmente aveva tale potere.

Questa, amici miei, dell'intonazione esasperata e per me condensata nel ricordo di Zara, tutta la città che mi pare di non avere mai lasciato e che, credo, potrei ricostruire in qualunque momento, quasi magicamente, su un foglio di carta. E' certo che più di ogni altro angolo, nel ricordo emerge, sovrasta e supera gli altri, il ricordo della Calle Larga.

Questa, amici miei, dell'intonazione esasperata e per me condensata nel ricordo di Zara, tutta la città che mi pare di non avere mai lasciato e che, credo, potrei ricostruire in qualunque momento, quasi magicamente, su un foglio di carta. E' certo che più di ogni altro angolo, nel ricordo emerge, sovrasta e supera gli altri, il ricordo della Calle Larga.

Questa, amici miei, dell'intonazione esasperata e per me condensata nel ricordo di Zara, tutta la città che mi pare di non avere mai lasciato e che, credo, potrei ricostruire in qualunque momento, quasi magicamente, su un foglio di carta. E' certo che più di ogni altro angolo, nel ricordo emerge, sovrasta e supera gli altri, il ricordo della Calle Larga.

Il salotto bislungo

Il salotto bislungo, così come qualcuno l'ha definito, non era soltanto una via, un buledello adibito al transito, o più semplicemente, come era più comune al nostro linguaggio, una strada.

La Calle Larga era Zara; tutta la città, nei giorni tristi ed in quelli lieti, faceva perno sulla Calle Larga.

La Calle Larga era Zara; tutta la città, nei giorni tristi ed in quelli lieti, faceva perno sulla Calle Larga.

L'insegnamento di G. R. Carli

L'opera geniale di questo istriano, il cui nome ha varcato i limiti della Patria, unita per allora soltanto geografica, ha toccato tutte le corde del sapere; ma rifugge di luce vivida nel percorrere i tempi in quella coscienza unitaria che molti vollero attribuire esclusivamente all'apporto ideale della rivoluzione francese e dell'epoca napoleonica, e che in lui era salda e chiarissima.

Con questo giudizio si esprime Baccio Ziliotto nell'Estratto dalla Porta Orientale n. 78 luglio-agosto 1953, dal titolo: «Gian Rinaldo Carli da Capodistria e le origini del Risorgimento», che abbiamo sott'occhio.

Il processo discendente dall'umanità all'individuo è un assurdo: reale è solo quello ascendente che abbiamo già

ABBAINO SU TRIESTE

Il 45° anniversario

Il 45° anniversario del compimento, con il martirio, della vita eroica di Nazario Sauro, cade in quest'anno centenario dell'Unità della Patria con il centenario dell'armistizio del 1918.

go di Ginevra, guarda giù a un panorama che si perde al di là del Lago sul Giura e che è dominato a sinistra dai Dent de Mezzodi, un palazzo enorme, arrieglante a residenza castellana.

È un fatto che, all'infuori di coloro che si trovano in qualche modo in rapporti di vicinato con il San Marco o che, come noi, costruiscono rapporti d'amicizia con parecchi lavoratori dei C.R.D.A., nessuno era a giorno d'un lavoro accurato e apprezzato per mezzo d'una produzione di gigantesche gru e ponti e costruzioni affini, giungili di centinaia di tonnellate, le cui commesse sono ottenute attraverso gare internazionali, alle quali la perizia e serietà dei dirigenti, dei tecnici, delle maestranze s'impongono, per riaffermare a consegna dell'opera la loro bravura e specializzazione.

È un fatto che, all'infuori di coloro che si trovano in qualche modo in rapporti di vicinato con il San Marco o che, come noi, costruiscono rapporti d'amicizia con parecchi lavoratori dei C.R.D.A., nessuno era a giorno d'un lavoro accurato e apprezzato per mezzo d'una produzione di gigantesche gru e ponti e costruzioni affini, giungili di centinaia di tonnellate, le cui commesse sono ottenute attraverso gare internazionali, alle quali la perizia e serietà dei dirigenti, dei tecnici, delle maestranze s'impongono, per riaffermare a consegna dell'opera la loro bravura e specializzazione.

Ricordo di Giuseppe Belci



Il giorno 14 agosto ricorre il primo anniversario della morte di Giuseppe Belci. Tante virtù caratterizzarono la sua vita: la fede profonda; la bontà; come a Pola, così a Bondenone e Grado dove fu stimatissimo infermiere specializzato; lo piangono la moglie, il figlio Rinaldo, il fratello Giovanni e Enea, cognate, cognati, nipoti e parenti tutti.

«Risanamento morale» A Caux, dalle pendici elevate sopra Montreux sul lago di Ginevra, guarda giù a un panorama che si perde al di là del Lago sul Giura e che è dominato a sinistra dai Dent de Mezzodi, un palazzo enorme, arrieglante a residenza castellana.

«Risanamento morale» A Caux, dalle pendici elevate sopra Montreux sul lago di Ginevra, guarda giù a un panorama che si perde al di là del Lago sul Giura e che è dominato a sinistra dai Dent de Mezzodi, un palazzo enorme, arrieglante a residenza castellana.

«Risanamento morale» A Caux, dalle pendici elevate sopra Montreux sul lago di Ginevra, guarda giù a un panorama che si perde al di là del Lago sul Giura e che è dominato a sinistra dai Dent de Mezzodi, un palazzo enorme, arrieglante a residenza castellana.

«Risanamento morale» A Caux, dalle pendici elevate sopra Montreux sul lago di Ginevra, guarda giù a un panorama che si perde al di là del Lago sul Giura e che è dominato a sinistra dai Dent de Mezzodi, un palazzo enorme, arrieglante a residenza castellana.

La tombola all'Unione

Domenica 6 agosto abbiamo avuto occasione di assistere ad una bellissima manifestazione organizzata dal Circolo Ricreativo dell'Unione degli Istriani. Il tradizionale gioco della tombola, che ormai si ripete con vivo successo ogni anno, ha raggiunto il suo culmine di popolarità tanto da diventare una delle più belle manifestazioni ricreative annuali degli istriani residenti a Trieste.

Lacrime d'Esilio

Parrebbe centinaia di persone hanno preso posto nel verde anfiteatro del Parco addobbato da striscioni tricolori con al centro la bandiera azzurra dell'Istria e quelle di tutte le sedici singole «Famiglie» aderenti all'Unione. I ragazzi della Banda del Biceronico G. Padovan hanno benedetto la manifestazione con concerto di musiche classiche e moderne ben scelte.

Giovanni Benvenuti

È deceduto a Villa Carsia dove risiedeva in quel Centro di Raccolta Giovanni Benvenuti, Cancelliere comunale d'Isola d'Istria, uomo di eccezionali doti, funzionario scrupoloso, ottimo padre di famiglia, sempre cordiale con tutti. Lo abbiamo ammirato ed apprezzato nel recente processo a carico del direttore della Difesa Adriatica, quando si adoperò con tutte le sue forze, nel consultare vecchi giornali, decreti, atti di confische fotografiche ecc. onde fornire materiale necessario alla difesa dell'imputato.

Margherita Cossetto

Nei 15° anniversario della Sua scomparsa la nipotina Norma assieme a mamma e papà, ricorda la cara nonna.

Come al "Totocalcio"

Di fronte, una farmacia e l'emporio dei tabacchi del Mestrovich dove, assai più interessanti delle sigarette, erano i due cani da caccia, stupendi esemplari di una grande razza.

Il caffè centrale

Piuttosto, vediamo di buttarci un elenco di coloro che abitualmente frequentavano il Caffè Centrale.

Artigianato barocco

(continua dalla III pag.) vezzie la disgustava, e si sforzava ad abbandonare la Conca per ritornare nella Carnia, d'onore venuti — queste le osservazioni di un nostro storiografo. A compensare i danni causati dalla perdita delle manifatture della lana e delle tele, era subentrata quella della seta.

Enza Giannamcheri

Nino — Tu hai fatto l'apologia che io non sapevo e avrei voluto fare. Invochiamo dunque il nome del dio e sacrificiamo ai suoi altari. Che c'importa dell'oscurità, purché il dio ci largisca i suoi favori!

Enza Giannamcheri

Nino — Ma in ogni punto della sua discesa tu la puoi immaginare ferma con un infinito desiderio del più basso. Dove allora la soddisfazione?

Enza Giannamcheri

Nino — Ma in ogni punto della sua discesa tu la puoi immaginare ferma con un infinito desiderio del più basso. Dove allora la soddisfazione?

Enza Giannamcheri

Nino — Ma in ogni punto della sua discesa tu la puoi immaginare ferma con un infinito desiderio del più basso. Dove allora la soddisfazione?

Enza Giannamcheri

Nino — Ma in ogni punto della sua discesa tu la puoi immaginare ferma con un infinito desiderio del più basso. Dove allora la soddisfazione?

Enza Giannamcheri

Nino — Ma in ogni punto della sua discesa tu la puoi immaginare ferma con un infinito desiderio del più basso. Dove allora la soddisfazione?

Enza Giannamcheri

Nino — Ma in ogni punto della sua discesa tu la puoi immaginare ferma con un infinito desiderio del più basso. Dove allora la soddisfazione?

Enza Giannamcheri

Nino — Ma in ogni punto della sua discesa tu la puoi immaginare ferma con un infinito desiderio del più basso. Dove allora la soddisfazione?

Enza Giannamcheri

Nino — Ma in ogni punto della sua discesa tu la puoi immaginare ferma con un infinito desiderio del più basso. Dove allora la soddisfazione?

Enza Giannamcheri

Nino — Ma in ogni punto della sua discesa tu la puoi immaginare ferma con un infinito desiderio del più basso. Dove allora la soddisfazione?

Enza Giannamcheri

Nino — Ma in ogni punto della sua discesa tu la puoi immaginare ferma con un infinito desiderio del più basso. Dove allora la soddisfazione?

Enza Giannamcheri

Nino — Ma in ogni punto della sua discesa tu la puoi immaginare ferma con un infinito desiderio del più basso. Dove allora la soddisfazione?

Enza Giannamcheri

Nino — Ma in ogni punto della sua discesa tu la puoi immaginare ferma con un infinito desiderio del più basso. Dove allora la soddisfazione?

Enza Giannamcheri

Nino — Ma in ogni punto della sua discesa tu la puoi immaginare ferma con un infinito desiderio del più basso. Dove allora la soddisfazione?

Enza Giannamcheri

Nino — Ma in ogni punto della sua discesa tu la puoi immaginare ferma con un infinito desiderio del più basso. Dove allora la soddisfazione?

Enza Giannamcheri

Nino — Ma in ogni punto della sua discesa tu la puoi immaginare ferma con un infinito desiderio del più basso. Dove allora la soddisfazione?

Enza Giannamcheri

Nino — Ma in ogni punto della sua discesa tu la puoi immaginare ferma con un infinito desiderio del più basso. Dove allora la soddisfazione?

Enza Giannamcheri

Nino — Ma in ogni punto della sua discesa tu la puoi immaginare ferma con un infinito desiderio del più basso. Dove allora la soddisfazione?

Enza Giannamcheri

Nino — Ma in ogni punto della sua discesa tu la puoi immaginare ferma con un infinito desiderio del più basso. Dove allora la soddisfazione?

Enza Giannamcheri

Nino — Ma in ogni punto della sua discesa tu la puoi immaginare ferma con un infinito desiderio del più basso. Dove allora la soddisfazione?

Enza Giannamcheri

Nino — Ma in ogni punto della sua discesa tu la puoi immaginare ferma con un infinito desiderio del più basso. Dove allora la soddisfazione?

Enza Giannamcheri

Nino — Ma in ogni punto della sua discesa tu la puoi immaginare ferma con un infinito desiderio del più basso. Dove allora la soddisfazione?

Enza Giannamcheri

Nino — Ma in ogni punto della sua discesa tu la puoi immaginare ferma con un infinito desiderio del più basso. Dove allora la soddisfazione?

Enza Giannamcheri

Nino — Ma in ogni punto della sua discesa tu la puoi immaginare ferma con un infinito desiderio del più basso. Dove allora la soddisfazione?

Enza Giannamcheri

Nino — Ma in ogni punto della sua discesa tu la puoi immaginare ferma con un infinito desiderio del più basso. Dove allora la soddisfazione?

Enza Giannamcheri

Nino — Ma in ogni punto della sua discesa tu la puoi immaginare ferma con un infinito desiderio del più basso. Dove allora la soddisfazione?

Enza Giannamcheri

Nino — Ma in ogni punto della sua discesa tu la puoi immaginare ferma con un infinito desiderio del più basso. Dove allora la soddisfazione?

Enza Giannamcheri

Nino — Ma in ogni punto della sua discesa tu la puoi immaginare ferma con un infinito desiderio del più basso. Dove allora la soddisfazione?

Enza Giannamcheri

Nino — Ma in ogni punto della sua discesa tu la puoi immaginare ferma con un infinito desiderio del più basso. Dove allora la soddisfazione?

Enza Giannamcheri

Nino — Ma in ogni punto della sua discesa tu la puoi immaginare ferma con un infinito desiderio del più basso. Dove allora la soddisfazione?

Enza Giannamcheri

Nino — Ma in ogni punto della sua discesa tu la puoi immaginare ferma con un infinito desiderio del più basso. Dove allora la soddisfazione?

Enza Giannamcheri

Nino — Ma in ogni punto della sua discesa tu la puoi immaginare ferma con un infinito desiderio del più basso. Dove allora la soddisfazione?

Enza Giannamcheri

Nino — Ma in ogni punto della sua discesa tu la puoi immaginare ferma con un infinito desiderio del più basso. Dove allora la soddisfazione?

AMARO ZARA il miglior digestivo del mondo! ANTICA DITTA ROMANO VLAHOS - BOLOGNA Fondata a ZARA nel 1881